NUMERO **265** ■ **SETTEMBRE 2007** ■ ANNO XXXI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NOTO. No alle trivellazioni, no allo sfruttamento 2
CRONACHETTA IBLEA. Omicidio Spampinato, Peep, Randello 2
AGRIGENTO. Pescatori tunisini in carcere 2
REPRESSIONE. Autodifesa di Tobia Imperato 3
APPELLO. Alla ricerca della sede perduta 3
MUSICA. Fa la cosa giusta 4
INTERVISTE. Sicilia libertaria incontra gli Uzeda 4
CINEMA. Potresti farti un po' male 5
ANNIVERSARI. In difesa di Garibaldi 5
SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE. La Otra Gira di Coordinadora . . .6
RUBRICHE. Notiziario anticlericale 6

Editoriale

Dalli all'idrovora

La Commissione europea il 28 agosto ha chiesto all'Italia di chiarire la natura delle esenzioni fiscali concesse alla Chiesa da moltissimi anni, ravvisandovi un aiuto di Stato ritenuto illegittimo, in violazione delle leggi di mercato.

Si tratta del privilegio (tra i tantissimi altri) di non pagare l'Ici dal 1992, riconfermato nel 2005 da Berlusconi e mantenuto dal governo Prodi, riferito agli immobili anche di tipo commerciale o comunque non adibiti esclusivamente a funzioni di culto; o di godere dal 1973 dello sconto del 50% sull'Ires, l'imposta sul reddito delle società, riferita alle associazioni no-profit e religiose, che però passa al 100% nel caso dei proventi (redditi da affitto) degli immobili appartenenti alla chiesa.

Per renderci conto basta far parlare le cifre: solo di Iva per alberghi, ristoranti, ostelli, librerie, cinema, centri congressi ecc., la Chiesa dovrebbe versare allo Stato 400 milioni di euro l'anno; dal 1992 la cifra evasa legalmente è quella astronomica di 5 miliardi e 600 milioni : un vero e proprio finanziamento pubblico. La sola città di Roma, dove un quarto degli immobili è intestato alla Chiesa, ha perso nel 2006 25 milioni di euro di mancate entrate di Ici.

Noi non siamo così ingenui da pensare che la Chiesa di botto restituirà il maltolto. Non solo non verserà un cent di quanto dovuto dal passato, ma certamente neanche uno ne verserà rispetto ai suoi debiti del presente. Piuttosto minaccerà scomuniche e anatemi, mobiliterà i suoi eserciti nelle piazze contro il nuovo complotto massonico-anticlericale, e sguinzaglierà i suoi uomini ombra: banchieri, alti ufficiali, grossi capitalisti e boss d'ogni sorta per far tornare calme le acque del "mar rosso".

La Chiesa dovrebbe versare allo Stato 400 milioni di euro l'anno; dal 1992 la cifra evasa legalmente è di 5 miliardi e 600 milioni di sola ICI

E' il suo "desiderare la roba d'altri", in questo caso sotto la forma di esenzioni che creano un buco enorme nelle casse pubbliche, alla cui compensazione devono provvedere pensionati, lavoratori, artigiani, tutti coloro che pagano le tasse, siano essi cattolici o atei, clericali od anticlericali o semplicemente indifferenti in materia religiosa, la vera sostanza del problema, che fa emergere tutto il peso parassitario, negativo, letale della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

E il fatto che l'alto ufficio dell'U.E. abbia usato parole come concorrenza e mercato conferma che il Vaticano è una grande SpA, una sacra Bottega dedita agli affari, all'accumulazione capitalistica, alla gestione di capitali. Si calcola che il 20-22% del patrimonio immobiliare italiano faccia capo alla Chiesa; il Vaticano ha cominciato a fare operazioni di vendita e ristrutturazione di questi beni immobili, cominciando a realizzare affari da capogiro; il gruppo immobiliare di fiducia, la Re SpA (Re sta per Religiosi ecclesiastici), realizza da queste operazioni un fatturato di 30 milioni l'anno. Lo Ior, la banca vaticana, e l'Apsa, l'ente che amministra i beni immobili, vantano un patrimonio di circa 6 miliardi di euro. Le proprietà della sola Propaganda Fide ammontano a circa 8-9 miliardi. In Italia la Chiesa gestisce 200.000 posti letto in hotel, case di accoglienza, alberghi, ecc.: un giro d'affari di circa 4,5 miliardi l'anno.

Alla luce di queste cifre possiamo affermare come la Piovra Vaticana sia una grande idrovora che assorbe risorse della società per portarle nei paradisi fiscali dove li accumula; una grande cancrena che corrode e vampirizza il corpo sociale.

Ecco, allora, che non bisogna perdere altro tempo per rompere gli indugi e andare subito allo scontro, investendo tutto il ciarpame falsamente umanitario e loscamente pietistico che serve da vera copertura alle reali attività di questa macchina per l'accumulazione di potere, una ipoteca dalla quale occorre liberarsi al più presto; un fattore di immiserimento delle classi più deboli; un freno a qualsiasi sorta di emancipazione. ■

Pippo Gurrieri

No Triv. *Contro le trivellazioni, contro lo sviluppo*

Dove vola l'avvoltoio

A luglio il Tar di Catania ha dato il via libera alle trivellazioni in Val di Noto da parte della Panther Eureka, società americana già posizionatasi sul nostro territorio e da tempo attiva a convincere le amministrazioni locali della bontà quasi filantropica delle sue attività di ricerca petrolifera e metanifera, e relativo sfruttamento dei bacini (cosa che i favorevoli e i collaborazionisti della multinazionale tengono rigorosamente separate).

Un'avventura infinita

Il territorio della Sicilia Sud Orientale ha già vissuto l'avventura petrolifera negli anni '50, quando la Gulf promise di fare della zona un vero Eldorado. Un cartello stradale annunciava: "Ragusa, Texas d'Europa". Seminarono illusioni, quanto basta per ubriacare una popolazione affamata veramente di lavoro, ancora ferita dalla guerra, immersa nel sottosviluppo. La storia è nota a tutti: nel ragusano ancora si pompa "oro nero" che un oleodotto da cinquant'anni porta al terminal petrolifero di Augusta; la Gulf compiuta la sua rapina ha ceduto i giacimenti all'Eni; sono state costruite le raffinerie ed i poli industriali di Priolo-Melilli-Augusta e di Gela; nel ragusano i sogni legati al petrolio si sono presto dissolti; nelle province limitrofe sono state sconvolte culture, economia, società, modificati i rapporti sociali, sindacali, politici. Il petrolio ha portato un certo benessere economico, ma, per esempio a Gela, non è riuscito a portare nemmeno l'acqua potabile nelle case; ed ha contaminato acqua, aria, terra e corpi, spalmando il territorio di morti, malformati, malati, un avvelenamento che dura da mezzo secolo e che ha creato danni irreversibili, cui vanno aggiunte: infiltrazioni mafiose, corruzione della classe politica (sin dai tempi dell'Isab di Priolo), distruzione di interi villaggi (Marina di Melilli). Il boom occupazionale si è sgonfiato da tempo, e i poli industriali vanno avanti stancamente grazie alle continue sovvenzioni statali...

Il petrolio a Gela ha spalmato il territorio di malformati e malati

Ricominciare daccapo?

Oggi, trovare nuovamente il petrolio in aree più impervie e finora mantenutesi naturalisticamente integre, vorrebbe dire solamente ricominciare tutto d'accapo; permettere agli americani, e magari domani ai loro successori tricolorati, di colonizzare il territorio prelevandovi le materie prime in cambio di "royalties" umilianti e arroganti. Magari ci diranno (come fanno per gli inceneritori) che non costruiranno sul posto nuovi petrolchimici, ma sfrutteranno quelli esistenti, tanto lì oramai il danno è stato fatto... Ma potremo mai accettare che tutto ciò avvenga? Non è già ora di dire un No secco all'era del petrolio? Non è forse ora di dire Basta allo sviluppo, che ha solo sviluppato enormemente i profitti dei petrolieri, dei politici loro servi, dei padroni della "filiera" petrolifera (costruttori di automobili, di strade, ecc.), ma ha gettato nella depressione, nel sottosviluppo "moderno", nel nuovo sfruttamento, le popolazioni di interi territori?. Basta con lo sviluppo, con la crescita a tutti i costi, che sta divorando ogni risorsa, e la vita stessa; basta a partire anche dalle trivellazioni, per una scelta che si basi sulla decrescita, su un radicale cambiamento di stile di vita e di rapporti economici e sull'autogoverno dei processi produttivi e politici.

Il Val di Noto, che oggi si trova al centro di questa dinamica perversa, deve assurgere a simbolo non solo di una resistenza popolare ma anche di una riscossa, che voglia dire spostare il peso delle scelte di oggi e del futuro su altri parametri, come ad esempio la conservazione del territorio e della sua storia, la ricerca della qualità nelle cose (siano essi oggetti o prodotti, siano essi relazioni, stili di vita), la costruzione di una comunità aperta, viva e partecipante.

Smarcarsi dai politicanti

Contrari alle trivellazioni sono anche esponenti della politica istituzionale, in un contraddittorio e singolare trasversalismo che li vede opporsi ai fautori, anch'essi di diversa appartenenza. Il sindaco di Ragusa e quelli dei comuni montani della provincia (tutti di centro destra), il Consorzio ASI, l'Assindustria, le organizzazioni sindacali, sono a favore; contrari sono sindaci del centro destra di Modica, Noto, o centro sinistra come Vittoria; le associazioni ambientaliste; lo è anche Totò Cuffaro, governatore della Sicilia. E' chiaro che questo trasversalismo è per buona parte strumentale, anche se sfrutta diffusi sentimenti genuini; ma per evitare che siano i politici a gestire l'opposizione, occorre tentare di darle degli assetti di intransigenza, senza accettare mediazioni e compromessi; la difesa del territorio tramite un processo partecipativo che garantisca alle popolazioni interessate di avere il timone del movimento nelle loro mani, sono le uniche condizioni sulle quali non si può transigere. Su queste condizioni, anche un sindaco o un assessore può venire, se gli piace, ...a lottare.

Ma compito dei militanti anarchici, libertari, ambientalisti, di tutti coloro che rappresentano in questa fase la componente politicizzata, deve essere quello di non far perdere di vista il contesto in cui questa lotta va a svilupparsi e le relazioni tra essa e tutte le altre problematiche che interessano la difesa del territorio, dell'ambiente, della vita e della libertà delle persone. Uno dei modi migliori è quello di far conoscere le esperienze che in questi anni sono andate crescendo in ogni angolo d'Italia, a partire dalla Valle Susa in lotta contro la Tav, passando per i vari No Mose, No dal Molin ed il nostro No Ponte, facendo conoscere e applicando il Patto di Mutuo Soccorso fra i movimenti e comitati. E' questo un modo certo per far crescere una coscienza politica tra la gente, per smarcarsi più facilmente dai politicanti e dai rappresentanti istituzionali, per permettere un ampio respiro a questa lotta e darle delle basi di forza necessarie alla vittoria. ■

SCIRUCCAZZU

PER UN NUOVO CALENDARIO

Non ha più nessun senso aggiungere un numero ogni anno alla cifra, per altro discutibilissima, cattolicissima e per nulla veritiera, che scandisce la nostra vita in questa parte della terra. Questo "andare avanti" ha ormai perduto ogni significato, e qui in Sicilia possiamo ben dimostrarlo con alcuni esempi significativi.
Infatti:
1) l'emigrazione ha ripreso grandemente a spopolare i nostri paesi, specie quelli dell'interno; adesso emigrano anche gli immigrati maghrebini, quelli della prima generazione, che faticosamente si erano riusciti ad impiantare, soppiantati dai nuovi e più disgraziati paria dei paesi dell'Est.
2) la mafia è tornata ad essere l'elemento regolatore delle relazioni economiche, sociali, politiche, umane in gran parte dei territori da essa contaminati e che stavano per esserle strappati palmo a palmo grazie ad una stagione antimafia che, più che l'impegno istituzionale, aveva mostrato il coraggio di sempre più persone a ribellarsi.
3) la disoccupazione, anche se mascherata da occupazioni part-time, a tempo determinato o sotto le svariate decine di categorie in cui è stato catalogato e legalizzato il lavoro nero, è sempre a due cifre, e a quote molto alte.
4) 5) 6)... potremmo continuare con mille altri esempi, per dimostrare che qui non si va avanti di un'acca, semmai si va indietro, molto indietro; saremo già, per livelli di sfruttamento, regressione culturale, vuoto di valori, incapacità a ribellarsi, tornati agli anni '50, e la china non vuole arrestarsi.
Quel che vale per la Sicilia, pensiamo valga anche per qualsiasi altro angolo del mondo sconvolto da guerre, drammi ambientali, povertà che neanche la preistoria conosceva...
Quindi la proposta è: ogni capodanno togliere un anno, tanto per cominciare a ri-orientarci e a vivere con più realismo l'epoca in cui ci troviamo.

APPUNTAMENTI

10ª Assemblea annuale FAS

Il 13 e 14 ottobre avrà luogo a Ragusa la X Assemblea annuale con funzione congressuale della FAS. I lavori si svolgeranno presso la Società dei Libertari, in via G. B. Odierna 212, con inizio sabato 13 alle ore 16 e termine verso le ore 17 di domenica 14. All'ordine del giorno una riflessione sull'esperienza decennale della Federazione e l'esame delle basi per il rilancio della sua azione. L'assemblea, come sempre, è aperta anche ai simpatizzanti, purché conosciuti da compagni aderenti. Presso la sede sarà organizzato anche il ristoro.

NOTO. No alle trivellazioni, no allo sfruttamento

Molto è stato detto e scritto sulla lotta contro le trivellazioni, dei perché diversi cittadini siciliani hanno intrapreso un percorso di opposizione, alla pretesa di alcuni, tra burocrati della regione siciliana, pescecani del petrolio, con la connivenza trasversale di elementi di partito di destra e di sinistra, di perforare la nostra Terra.

Della dinamica storica che negli ultimi 2 anni ci ha visti in prima persona a dire no abbiamo speso fiumi di parole e di inchiostro; adesso ci sembra opportuno porre l'accento sul alcuni aspetti che riteniamo doveroso dover affrontare, per poter dare un respiro nuovo ai motivi della nostra opposizione.

Siamo contro le trivellazioni perché se esse passassero, per l'ennesima volta le popolazioni siciliane si troverebbero a dover subire ulteriori devastazioni ambientali; devastazioni che porterebbero dietro di sé alcuni nefasti effetti che noi vogliamo evitare tenacemente.

La loro presenza aumenterebbe gli appetiti di profitto di alcune lobbies, che pur di avere fette di torta da spartire sarebbero disposte a tutto; il pensiero facilmente si proietta agli interessi politico-mafiosi che nella nostra isola sono più forti che mai, ed il loro eventuale intervento creerebbe un ulteriore incancrenimento delle problematiche sociali dei nostri territori.

E' facile immaginare che la presenza di queste infrastrutture petrolifere farebbe accrescere in modo esponenziale il controllo e la repressione sia poliziesca che militare nelle nostre strade; questo perché la difesa di tutto ciò deve essere garantita sia dalle istituzioni sia dalle varie realtà politiche che svolgono il loro ruolo di difesa degli interessi di classe.

Vi siete mai chiesti perché l'esercito italiano si trovava proprio a Nassirya, in Iraq? Perché lì c'è l'ENI che sfrutta i giacimenti petroliferi iracheni; questo è un esempio macroscopico di come profitto, economia, repressione e militarismo vanno d'accordo.

Potremmo continuare con altri esempi, ma questo è solo un volantino e non possiamo essere esageratamente prolissi, però per chiudere vorremmo che all'interno di queste tematiche si aprisse un fronte internazionalista, cominciando a considerare che il problema non è solo nostro, ma riguarda milioni di oppressi e di sfruttati del Sud del Mondo.

Basti pensare alle popolazioni nigeriane che subiscono lo scempio nei loro territori da parte della nostra ENI e che altresì subiscono una pesante repressione politico-militare da parte del loro governo, complice degli interessi economici del capitalismo italiano.

Alla luce di quanto scritto noi affermiamo che la lotta alle trivellazioni non è solamente un opporsi ad un atto che riteniamo un abuso nei nostri confronti, ma è uno dei molteplici aspetti della lotta contro il capitalismo ed il suo sfruttamento, e contro la concezione autoritaria e oppressiva della società del dominio in cui ancora oggi disgraziatamente ci tocca vivere.

Per tutto questo riteniamo più che mai utile agire in prima persona nella conquista dei nostri diritti e delle nostre libertà, non delegando ad alcuno il nostro protagonismo diretto nella gestione delle lotte, perché la gestione delle lotte deve essere propedeutica alla futura gestione sociale del domani; per questo noi ci siamo costituiti in MOVIMENTO DI BASE, perché è dal basso che auspichiamo ci sia la vittoria delle nostre idee e dei nostri progetti societari, perché è dal basso che possiamo sconfiggere i programmi di dominio e di morte dei potenti. ■

Movimento di Base Notriv

Trivella in azione sul territorio del Val di Noto

Comunicato stampa

La recente sentenza del T.A.R. che da il via libera alla Panther Eureka, dopo il colpevole silenzio della Regione sulla necessità della valutazione di impatto ambientale, non ci coglie di sorpresa né tanto meno rassegnati. Poca fiducia godiamo nelle istituzioni, che sono lì apposta per difendere gli interessi dei potenti, né ci saremmo aspettati che un organo burocratico, di qualsiasi natura esso sia, avesse spostato l'asse della bilancia a favore dei No-Triv. La decisione del T.a.r. dunque fa il paio con quelle prese a suo tempo dalla regione siciliana guidata da Cuffaro.

E' proprio di questi giorni la notizia, fatta circolare dal Presidente della Regione, dell'imminente varo di una legge che vieti le trivellazioni in tutto il Val di Noto. Ma dopo bluff mediatici e silenzi complici da parte del governo siciliano, non crediamo per niente in questa legge salva-faccia e allunga-brodo, anche perché sappiamo che il solo strumento decisivo a loro disposizione per risolvere la questione, è la revoca totale dei permessi di ricerca.

Finche non ci sarà una risposta forte e piena di dignità da parte della gente comune, della cosiddetta società civile, a difesa del territorio, le uniche pressioni che la nostra amministrazione regionale prenderà in considerazione saranno quelle dell'Unesco, che minaccia l'esclusione del Val di Noto dai siti patrimonio dell'umanità. Con tutto il rispetto, non abbiamo bisogno che sia l'Unesco a dirci quanto vale la nostra terra, e la sua difesa non può continuare ad essere lasciata al dialogo fra le sole istituzioni ed organi similari, anche e soprattutto perché questo tipo di dialogo non fa che alimentare un sistema, il sistema, che i problemi li crea. La lotta per l'auto-determinazione di un territorio non può essere delegata, tanto meno a chi ha priorità diverse dalla gente che quel territorio lo vive realmente, ogni giorno e senza nessun mandato.

Facciamo quindi appello a tutti coloro che hanno a cuore le sorti di questa Terra, affinché la nostra risposta sia da subito chiara e decisa, perché in pochissimi giorni la situazione potrebbe precipitare, ritrovandoci irrimediabilmente a dover affrontare ruspe e camion della compagnia Texana. ■

Movimento di Base No Triv
movnotriv@libero.it

Comunicato Stampa della Federazione Anarchica Siciliana sui Centri sociali catanesi

La FAS esprime piena solidarietà ai compagni dei centri sociali "Auro" e "Experia" di Catania che, dopo essere stati fatti segno nel corso di questa estate di diversi episodi squadristici (in particolare, due bottiglie molotov sono state lanciate contro i portoni dei due centri nella notte tra il 28 e il 29 luglio), subiscono ora la minaccia dello sgombero da parte delle autorità cittadine che sempre più si mostrano conniventi con il neo-fascismo nostrano, in un unico disegno strategico volto a privare Catania dei pochi spazi di libertà, faticosamente conquistati e altrettanto duramente difesi, che ancora rimangono.

La F.A.S.

■ Cronachetta Iblea

OMICIDIO SPAMPINATO. L'antimafia chiede il fascicolo sul procuratore

(AGI) - Palermo, 17 luglio

La commissione parlamentare Antimafia vuole leggere il fascicolo giudiziario sul procuratore della repubblica di Ragusa, Agostino Fera. Il presidente della commissione Francesco Forgione ha già chiesto la copia degli atti al Tribunale di Messina. Fera è indagato dallo scorso 15 gennaio 2007 presso il Tribunale di Messina per abuso d'ufficio e per favoreggiamento personale, in seguito all'esposto presentato da 46 ragusani che hanno sollevato dubbi sulla conduzione delle indagini che riguardavano l'omicidio dell'ingegnere Angelo Tumino, assassinato il 25 febbraio 1972 a Ragusa.

Un delitto che sarebbe collegato a quello del giornalista Giovanni Spampinato, corrispondente dalla città iblea dell'Ora e dell'Unità, occupatosi del caso e ucciso il 27 ottobre 1972. Il delitto Tumino fu commesso in circostanze mai chiarite sul piano giudiziario.

Il processo contro ignoti è stato archiviato all'inizio del 2007. L'inchiesta preliminare fu condotta da Fera che all'epoca era sostituto procuratore della Repubblica di Ragusa. Nelle prime indagini fu coinvolto Roberto Campria, figlio dell'allora presidente del Tribunale di Ragusa, accusato di avere ucciso Spampinato. Si attende che il gip Maria Eugenia Grimaldi convochi la camera di consiglio per giudicare il caso. Secondo i 46 firmatari della denuncia, Fera "avrebbe indebitamente favorito Campria non tenendo conto in modo adeguato di circostanze e testimonianze che lo riguardavano e avrebbero meritato approfondimenti". I firmatari, della denuncia - intellettuali, avvocati, professionisti, imprenditori, studenti - hanno chiesto inoltre di riaprire le indagini sul delitto Tumino e di accertare se ricorrano gli estremi per imputare al magistrato il reato di concorso morale nell'omicidio di Giovanni Spampinato. Il Tribunale di Messina ha ritenuto di non procedere in questo senso. Giovanni Spampinato aveva 25 anni quando fu ucciso. Proprio quest'anno gli è stato assegnato il Premio di Giornalismo Saint-Vincent 2007 alla memoria, per le sue inchieste sul neofascismo e i suoi articoli sul delitto Tumino, sul quale aveva pubblicato cronache precise e circostanziate. ■

(AGI) Mrg/Mzu

Roberto Campria

Angelo Tumino

Giovanni Spampinato

AREE PEEP. A schifiu finìu...

Questa estate è stata caratterizzata, oltre che dalla pomposa inaugurazione-benedizione della brutta ristrutturata piazza San Giovanni, costata ai cittadini fior di quattrini, dall'intervento della Guardia di Finanza in merito alla molto poco chiara questione delle aree di edilizia economica e popolare; interrogati amministratori e consiglieri comunali (ancora a metà settembre non hanno finito...), alla ricerca di elementi che possano materializzare pressioni private a fini di lucro nella scelte delle aree da destinare alla costruzione di nuovi alloggi, e se l'amministrazione comunale; sindaco in testa, non abbiano agito per favorire interessi privati.

L'atteggiamento del sindaco, la sua forzatura sull'assise comunale, le sue amicizie con imprenditori coinvolti nella vicenda e le sue gite in barca con gli stessi "a cose fatte" sono noti e hanno indotto molti ad esprimere dei giudizi, quanto meno, di natura morale, abbastanza chiari. L'opposizione al centro destra sta raccogliendo firme e minaccia guerra. Il sindaco risponde attaccando: promette l'imminente inizio dei lavori a piazza poste, per l'ennesimo scempio edilizio: un altro parcheggio sotterraneo a poche decine di metri degli altri due; promette la prossima apertura dei cantieri per la circonvallazione di Ibla. L'Attila ragusano sembra non poter tornare indietro dagli impegni presi coi suoi grandi elettori; le cambiali da pagare sono in scadenza e non può fare altro che proseguire promettendo alla città immense colate di cemento e asfalto, lavori inutili che provocheranno danni irreversibili, nel mentre i primi effetti della sua politica si sono visti con l'Ici e la Tarsu, due delle tasse enormemente aumentate per far fronte alla strategia spendacciona e sprecona della giunta. Se l'autunno ibleo non sarà caldo, vuol dire che in questa città si è persa ogni dignità e lo squallore rimane l'unico parametro con cui valutare e misurare una popolazione e la sua amministrazione. ■

RANDELLO. Ancora niente ruspe?

Ci siamo meravigliati in molti a vedere questa estate la spiaggia di Randello ancora pulita e integra; ci ha sorpresi come l'Attila ragusano non abbia mandato i suoi Unni a distruggere anche quest'area; certo c'è la Forestale e l'area protetta, ma pian pianino qualche varco si potrebbe fare.

Del resto vi sono già molte sollecitazioni, a cominciare da quella infelicissima del leader provinciale della "sinistra ecologista", area interna ai ds, il quale, essendo anche assessore di un comune che da anni aspira ad uno "sbocco al mare", si è esibito in dichiarazioni alla stampa a dir poco esilaranti quanto inquietanti.

Gigi Bellassai, assessore a Comiso, ha infatti lamentato che la spiaggia di Randello non abbia accessi stradali; che dal lato di Punta Braccetto (i canalotti), il percorso sia impervio, ed è un vero peccato, perché con un bel lungomare illuminato quella zona sarebbe una delle più belle della Sicilia.

Naturalmente, per timore di essere scambiato per lo sfracellatore di turno, ha poi ricordato che a Randello vengono a prendere un poco d'aria anche la tartarughe Caretta-caretta, che ci sono le dune incontaminate, e così via.

Insomma, il lungomare, le strade di accesso non significherebbero parcheggi, illuminazione, scavi, chioschi e poi bar, pizzerie, stabilimenti? E le povere Caretta-caretta cosa dovrebbero fare? Emigrare come tanti disgraziati siciliani e farsi rimpiazzare dai nuovi esemplari di Bellassai-bellassai?

Insomma, perché non si parla chiaro e si dica che le spiagge libere (e a maggior ragione se vicino ad aree protette) danno fastidio; che ci sono i soliti "posti di lavoro da creare" e imprenditori da sostenere; che i terreni si rivaluterebbero tutt'intorno, che l'economia godrebbe di un nuovo boom? E magari la città di Comiso, barattate quote dell'aeroporto con il pezzo di territorio di Randello-Punta Braccetto appartenente a Ragusa, potrebbe avere molto presto il suo sbocco marinaro dove edificare anch'essa la sua piccola Rimini? ■

PALERMO. Infamia e pregiudizio

Ci sembra quanto mai significativa la vicenda di Maria Feraru, cittadina rumena di etnia Rom, ingiustamente arrestata in seguito alla falsa testimonianza di una donna italiana che l'aveva accusata di aver tentato di rapire un bambino sul litorale di Isola delle femmine, vicino Palermo. L'accusa della bagnante siciliana era mossa - per sua stessa ammissione - dal pregiudizio nei confronti degli zingari. Questo episodio, che dovrebbe far vergognare tutti coloro i quali - soprattutto in Sicilia - trattano le persone giudicandole preventivamente sulla base dei più bassi istinti razzisti e xenofobi, ci offre uno spaccato del progressivo arretramento culturale di Palermo, sempre più prigioniera delle sue fobie e della sua ipocrisia.

Martellanti campagne politiche e mediatiche di livello nazionale e locale sono riuscite nell'intento di creare anche a Palermo una psicosi da insicurezza sociale, una sindrome che induce a invocare maggiore controllo del territorio e una maggiore presenza di polizia per meglio contrastare la criminalità dilagante. Il più delle volte gli obiettivi privilegiati di questo zelo securitario sono, manco a dirlo, proprio gli immigrati e gli stranieri, soggetti su cui è facile scatenare colpe di ogni tipo soprattutto quando a essere sporca è la coscienza di questa città e di chi la governa.

Una città in cui, anziché gridare al ladro di bambini zingaro, si farebbe meglio a scavare nel ventre oscuro in cui la violenza sui minori è sempre presente tra le pieghe della povertà e del malessere di ampi strati della società palermitana.

A Palermo la mafia continua a taglieggiare commercianti e imprenditori senza rinunciare ad azioni di devastazione e terrorismo più o meno eclatanti per far capire chi davvero comanda in questo territorio. Un territorio in cui i bisogni sociali sono ancora tanti e gravissimi, come quello della mancanza di lavoro e della fame di case, per non parlare poi dell'approvvigionamento idrico o dei servizi sociali minimi, del tutto assenti.

Per rispondere a queste emergenze, la classe politica che amministra Palermo ha predisposto delle vere e proprie soluzioni finali: ad esempio, per i cittadini che non hanno un posto sicuro in cui vivere si è allestito un "centro di permanenza temporanea" in periferia, con tanto di container in cui sistemare sfrattati e senza casa. Come a dire: lontani dagli occhi, lontani dal cuore.

Ma nel futuro della Palermo che verrà c'è anche la realizzazione dell'inceneritore di Bellolampo, una struttura nociva, inquinante e assassina che lungi dal risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti costituirà un'emergenza permanente per la salute nostra e per quella delle prossime generazioni che rischieranno di ammalarsi di tumore per il solo fatto di mettere il naso fuori di casa.

Ecco cosa è oggi Palermo: una città che pur di non sbarazzarsi degli apparati di potere politici e mafiosi che da sempre ne spartiscono la gestione, preferisce puntare il dito contro i più deboli individuando di volta in volta i capri espiatori più adatti per nascondere l'irrimediabile criminalità del potere che continua a disegnarne a sua immagine e somiglianza il volto grottesco. ■

Nucleo "Giustizia e Libertà" della FAS

AGRIGENTO. Pescatori tunisini in carcere perché solidali

Comunicato diffuso agli organi di stampa e di movimento, distribuito ad Agrigento venerdì 7 settembre 2007.

La solidarietà non si arresta!

Lo scorso 8 agosto l'equipaggio di due pescherecci tunisini ha tratto in salvo 44 immigrati che si trovavano alla deriva in pieno Canale di Sicilia e che rischiavano di affondare.

I pescatori tunisini non hanno esitato a salvare quelle persone (tra cui due bambini - uno disabile - e due donne incinte) portandole al sicuro nel porto di Lampedusa. Arrivati in territorio italiano, i sette componenti dell'equipaggio sono stati arrestati dalle autorità con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e trattati come criminali. Quando il 22 agosto è iniziato il processo contro i pescatori tunisini è stato subito chiaro l'intento persecutorio di questa vicenda giudiziaria: i soggetti chiamati a testimoniare a favore dell'accusa sono stati tutti accettati, mentre dei ventisei testimoni chiamati dagli avvocati difensori soltanto due hanno potuto fornire la loro versione dei fatti. E, in entrambi i casi, è stato detto chiaramente che i pescatori tunisini non hanno fatto altro che salvare gli immigrati dalla morte.

Significativamente, il giudice Antonia Sabbatino è lo stesso che presiede anche il processo contro il comandante della nave Cap Anamur, che due anni fa portò in salvo 37 immigrati conducendoli in Italia.

Questo approccio persecutorio nei confronti di chi mette in pratica la solidarietà fra donne e uomini in situazioni di pericolo estremo dimostra chiaramente come tutte le politiche di controllo e repressione dell'immigrazione siano dettate da un'unica esigenza: terrorizzare gli immigrati dimostrandogli che le frontiere sono invalicabili e che la morte è un destino certo e voluto da chi blinda i confini dell'Italia e dell'Europa attraverso leggi razziste.

La responsabilità politica di tutti i naufragi e di tutti gli incidenti in mare che da anni arrossano il Mediterraneo col sangue di migliaia di migranti in cerca di speranza nel nostro paese, è da ricondurre esclusivamente agli stati e ai governi europei che applicano le loro politiche repressive e terroristiche per tenere sotto costante ricatto gli immigrati i quali fanno comodo solo se sono clandestini e possono essere sfruttati selvaggiamente dai padroni nelle fabbriche, nei cantieri e nelle campagne. E per mantenere costante il ricatto, i governi applicano una repressione feroce impedendo persino che gli immigrati possano essere salvati se trovati in mare aperto in balia del loro destino.

I pescatori tunisini sotto processo ad Agrigento hanno applicato l'unica legge che ha davvero senso di esistere, ovvero la legge etica e morale che è in ognuno di noi, e che impone categoricamente di aiutare e solidarizzare con ogni donna e ogni uomo in difficoltà a prescindere dalle norme, dai regolamenti, dalle burocrazie infami e assassine prodotte dagli stati e dal capitalismo per dividere i popoli. ■

F.A.S. - F.d.C.A. Palermo

NdR. I pescatori attualmente sono agli arresti domiciliari in attesa della nuova udienza del processo, prevista per il 20 settembre.

Repressione. *L'autodifesa di Tobia Imperato al processo di Torino*

"Fiero di essere perseguitato per antifascismo"

Pubblichiamo la dichiarazione di Tobia Imperato al processo per devastazione e saccheggio per il corteo antifascista del 18 giugno 2005, letta nell'udienza del 17 luglio 2007.

L'imputato è stato interrotto più volte dal presidente del tribunale nelle parti in cui criticava l'opera di Tatangelo e di Chiamparino. Della parte relativa a Sole e Baleno non è stata permessa la lettura, perché ritenuta non pertinente ai fatti in esame. L'intero testo è stato consegnato agli atti.

Premetto che quanto dirò è responsabilità solo mia e non dei miei coimputati.

Signori giudici,

Io sono qui davanti a voi per rispondere di un grave delitto: devastazione e saccheggio. Ma prima di essere giudicato da voi io mi sono sottoposto al giudizio di un altro tribunale: quello della mia coscienza.

Il mio unico reato perpetrato è l'antifascismo e io sono fiero di essere perseguito per questo motivo. Uomini illustri mi hanno preceduto: l'anarchico Errico Malatesta, il comunista Antonio Gramsci, il socialista Sandro Pertini. Di fronte alle persecuzioni che essi - e numerosi altri - patirono per la difesa dei propri ideali, i miei guai giudiziari sono ben misera cosa.

Il fascismo - come tutti sanno - è quella concezione politica che vede il forte - su scala gerarchica - dominare il debole, attraverso la costituzione di uno Stato totalitario da cui siano bandite ogni forma di opposizione politica o di semplice dissenso e gli avversari, quando non siano eliminati fisicamente, siano ridotti all'impotenza attraverso la repressione poliziesca: il carcere, il confino (definito recentemente anche "villeggiatura"), l'ammonizione, l'arresto preventivo "in determinate contingenze".

Essere antifascista è mio intimo convincimento e credo fermamente che tale patrimonio etico debba essere presente non solo nel DNA di noi "sovversivi" ma anche in quello di ogni sincero democratico.

L'antifascismo è parte integrante della mia esistenza, non solo attraverso la lotta politica quotidiana, ma anche sul piano della conservazione della sua memoria storica, come attestano le dichiarazioni di stima e di simpatia per la mia persona - presentate agli atti - da parte dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, del Centro Studi Piero Gobetti e dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, associazioni culturali rette da insigni rappresentanti della cultura antifascista torinese, la cui amicizia mi onora.

Non sono venuto a difendermi

Ma io non mi trovo in quest'aula per essere giudicato come antifascista, bensì come devastatore e saccheggiatore. Queste accuse prive di ogni fondamento logico - a prescindere dalla loro rilevanza penale - offendono la mia persona e quella coerenza profonda ai miei ideali a cui si è sempre uniformata ogni mia azione.

Non sono venuto qui a difendermi. Questo è compito della difesa che svolge egregiamente. Non intendo quindi parlare di quei 6 secondi di attrito con la PS che ci hanno condotto in carcere, seguito da 6 mesi di arresti domiciliari e 3 di obbligo di firma trisettimanale, in quanto ritenuti individui oltremodo pericolosi per la comunità. Un vero accanimento persecutorio se equiparato all'entità dei fatti accertati, e quand'anche vi fosse dimostrato un nostro coinvolgimento diretto. Accanimento che continua tuttora, come dimostra il recente arresto degli universitari rei di essersi opposti ad una manifestazione neofascista all'interno dell'ateneo cittadino, detenzione richiesta dallo stesso Pm che rappresenta l'accusa in questo processo. In un paese normale simili addebiti potrebbero essere passibili al massimo di denuncia a piede libero. La linea dura adottata attualmente dalla procura torinese dimostra chiaramente che, come nel nostro caso, si vogliono colpire non i reati eventualmente commessi ma l'impegno antifascista che si muove al di fuori degli ambiti istituzionali.

Noi non siamo devastatori né saccheggiatori. Ad altri, mascherati sotto il mantello della legalità e protetti dai codici, compete questo titolo. L'unico reale pericolo da noi rappresentato è quello delle nostre idee, delle nostre insane utopie, della nostra scomoda presenza nel tessuto cittadino, della nostra non acquiescenza alle politiche istituzionali liberticide, sia di destra che di sinistra.

Noi facciamo parte di un movimento generale che si oppone non solo alla guerra ma anche alle invasioni militari camuffate da missioni di pace, che si oppone allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che si oppone a questa società repressiva del razzismo della galera e dei lager (detti eufemisticamente Centri di Permanenza Temporanea) che si oppone a tutte le devastazioni ambientali (anche a quelle fatte in nome di un falso progresso), un movimento che non accetta compromessi con la politica reale e che non ha abbandonato l'idea di una radicale trasformazione che renda la società a misura d'uomo e non del capitale, affinché ogni uomo o donna sul pianeta vengano considerati come individui e non come merci.

Per questo noi siamo pericolosi e da rinchiudere.

I protetti e i criminalizzati

Rammento alla corte che, sebbene tutti individuati dalla Digos, i componenti della squadra degli accoltellatori del Barocchio - ad eccezione dell'unico ritenuto colpevole di tentato omicidio - non sono stati arrestati e non hanno subito misure cautelari, né fastidi di alcun tipo. Al contrario di noi, i loro nomi e le loro fotografie non sono comparse né sui giornali né nelle televisioni. E persino l'accoltellatore omicida ha avuto il riguardo - sull'unico giornale che l'ha pubblicata - di veder stampata la propria immagine con una larga striscia nera che gli copriva gli occhi. Siccome le foto segnaletiche sono fornite alla stampa dalla Digos, è palese - non ce lo siamo inventato - che qualcuno di fatto gode di ampie protezioni in questura mentre qualcun'altro all'inverso deve subire tutto il rigore della legge e della criminalizzazione mediatica. I fascisti - in fondo - non costituiscono alcun pericolo sociale: accoltellano solo gente come noi.

Tra chi - con chiara intenzione omicida - accoltella al ventre persone a lui sconosciute ma di diversa estrazione politica, colte nel sonno, e chi - dopo una brutale quanto inutile carica poliziesca - distrugge un tavolino per autodifesa, non ci devono essere dubbi di sorta su chi sia il vero criminale. Evidentemente la vita umana - nel caso di un anarchico o di un comunista antagonista - vale molto meno del tavolino di un bar.

La società può dormire sonni tranquilli. I violenti, coloro che volevano solo manifestare il proprio dissenso e che - prima di essere caricati dalla PS - non avevano commesso alcun reato, hanno subito il giusto castigo: carcere, arresti domiciliari, firma. E tutto ciò sotto la spada di Damocle di un capo d'accusa assurdo che - se sarà da voi confermato - contempla delle pene altissime. Fino a 15 anni. E questo mentre i bravi ragazzi dal coltello facile possono continuare indisturbati le loro vili aggressioni senza che la legge si accanisca nei loro confronti.

9 mesi della nostra vita

Signori,

A noi sono stati rubati 9 mesi della nostra esistenza perché alcuni manifestanti - nulla prova un nostro coinvolgimento in tali episodi - hanno bruciato qualche tavolino e qualche sedia, mentre chi ha accoltellato i nostri compagni o è già fuori di prigione o non c'è mai entrato.

E questo mentre le aggressioni con coltelli nei confronti dei ragazzi di aree politiche antifasciste continuano con un'escalation preoccupante: a Roma, Milano, Verona e in tantissime altre località. E questo mentre i vari consigli comunali anche di città medaglie d'oro della resistenza (come è il caso di Torino) si preoccupano, discutono, invocano sgomberi solo per i "disagi" creati dai centri sociali e non sprecano una parola (come è il caso del sindaco della nostra città) per condannare le aggressioni fasciste a mano armata. Paradossalmente accoltellare un avversario politico (ovviamente se l'autore del gesto è di destra) per la procura torinese è penalmente meno grave che la resistenza alla forza pubblica. Non c'è da stupirsi quindi se il fenomeno cresce. Chi accoltella gode della semi-impunità mentre chi rovescia una sedia la paga duramente.

La recentissima aggressione di Villa Ada a Roma, dove una squadraccia di una cinquantina di fascisti armati di coltelli e bastoni hanno aggredito dei pacifici spettatori di un concerto - ferendone due in modo grave - solo perché colpevoli di essere andati ad ascoltare un complesso notoriamente di sinistra, dimostra l'ampiezza del fenomeno. E questo perché ci troviamo di fronte ad un caso eclatante che è balzato sulla cronaca nazionale, ma sono tantissime le aggressioni in tutta la penisola anche se, fortunatamente perché di minor gravità e con minori danni, non arrivano sulle prime pagine.

Come ho già detto non sono venuto qui a difendermi e nemmeno a discolparmi. Non confuterò quindi le affermazioni di parte portate in quest'aula dagli agenti Digos perché è a tutti noto che si tratta di pratica corrente in ogni processo per reati di piazza, dovuta al "senso di appartenenza" e per espresso ordine del capo della polizia. Sebbene le azioni di cui mi si accusa - così come sono state formulate dal pubblico ministero - ripugnino alla mia coscienza, io rivendico tutto quello che ho fatto il pomeriggio del 18 giugno 2005, manifestando pubblicamente e a viso aperto il mio antifascismo. Io quel giorno ero pervaso da un'indignazione enorme per quanto era accaduto: un mio caro amico era finito all'ospedale gravemente ferito, rischiando la vita senza alcun motivo, solo perché la pensava diversamente da una banda di assassini nazisti, che non aveva mai visto né incontrato. Volevo manifestare pubblicamente tutto il mio sdegno, informare la città intera di quanto era successo, comunicare alla società civile che il fascismo era sempre in agguato e pronto ad uccidere. Nonostante tutti i divieti di PS lo consideravo, e lo considero tuttora, un mio diritto. E volevo esprimerlo in centro, non sul lungo Po o sulla tangenziale.

Questo è il mio unico reato. Se abbia rilevanza penale o meno, sta a voi deciderlo. Il tribunale della mia coscienza mi ha già assolto.

Signori della corte,

L'antifascismo è per me solo il primo gradino, quello in cui - come dissi poc'anzi - sono accomunati sovversivi e sinceri democratici. Ma io sono un anarchico, un esponente di quella dottrina politica che vuole la massima espressione di libertà ed uguaglianza fra gli uomini, che propugna l'abolizione dello Stato, che preconizza una società autogestita, federata dal basso in cui scompaiano definitivamente il gendarme e la prigione, in cui non vi sia più legge decretata dall'alto.

La legge della ragione

Quindi non è alla legge dei codici a cui mi appello, ma ad un'altra legge, nata nel secolo dei lumi, cui - pena il ritorno alla barbarie del dispotismo medievale - tutti si sottomettono, anarchici e magistrati: la legge della ragione. Ed è in nome di questa legge che desidero sottoporre a questa corte alcuni quesiti.

Il 5 marzo del 1998 - su richiesta dei PM che presiedono l'accusa odierna, il signor Marcello Tatangelo e il procuratore Maurizio Laudi che lo ha sostituito in altra udienza - furono arrestati tre miei compagni, Edoardo Massari, Maria Soledad Rosas e Silvano Pelissero. Allora come oggi i pubblici ministeri presentarono accuse esageratamente sproporzionate all'entità dei fatti accertati. Anche allora venne rifiutato ogni beneficio relativo alla scarcerazione. Il risultato di questa inchiesta fu la morte per impiccagione - in stato di detenzione cautelare - di due degli imputati, Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas.

Il movimento anarchico e antagonista torinese individuò nell'operato dei due PM la responsabilità di queste morti. E il giorno della lettura della sentenza al processo Pelissero il pubblico presente in aula espresse ad alta voce il proprio dissenso gridando loro "boia assassini". Vi furono denunce nei confronti di 14 persone, che il tribunale di Milano ha successivamente condannato in primo grado a 6 mesi per vilipendio.

Io mi onoro di far parte di questo gruppo perché la mia coscienza mi impone di gridare sempre forte e dovunque quella che io penso essere la verità. Oggi gli stessi magistrati da me "vilipesi" siedono sul banco dell'accusa. Non riconosco le leggi dello Stato ma - appellandomi unicamente alla legge della ragione - vi domando: in quale paese civile un querelante sostiene, in altra e diversa causa, le accuse contro un ex querelato? E - quand'anche fosse esclusa ogni volontà di malanimo nei miei confronti - come potrebbe il giudizio di una persona "offesa" essere equo e obiettivo?

Ma non Basta. Dopo che la corte di cassazione, ridimensionando i capi d'imputazione, mise la parola fine a quella dolorosa vicenda, io scrissi un libro, dal titolo "Le scarpe dei suicidi", in cui le accuse urlate a voce erano espresse nero su bianco e da me sottoscritte, dove il lavoro dei due PM era da me messo in discussione e ridicolizzato proprio sulla base degli atti dell'inchiesta. Questo libro è stato edito come autoproduzione dal Fenix, proprio quella Casa occupata di corso San Maurizio dove si è concluso il corteo per cui siamo imputati, il cui immobile l'attuale PM, dopo averlo fatto sgombrare, ha posto (caso unico in Italia) per più di un anno sotto sequestro giudiziario.

Sole e Baleno

Penso che non vi sia altro da aggiungere e che chiunque ragioni con la propria testa sappia facilmente trarre le debite conclusioni da quanto ho esposto.

Ora io vi domando, signori della corte, come posso io oggi veder salvaguardati i miei diritti alla difesa? Come potrei mai accettare di rispondere alle domande di questi PM quando tra me e loro si ergeranno sempre i cadaveri dei miei due compagni Sole e Baleno? E quando io fossi condannato per devastazione e saccheggio - perché quanto verrà deciso in quest'aula inevitabilmente sarà commentato fuori - chi impedirà alle persone ragionevoli di pensare che io non sia stato punito per i reati contestati ma a causa delle mie opinioni? Opinioni espresse non solo riguardo all'operato dei PM ma anche nei confronti del funzionario DIGOS che ha presieduto l'attuale inchiesta, Giuseppe Petronzi. Costui nel mio libro è ripetutamente schernito proprio sulla base dei documenti prodotti dal suo ufficio.

Essendovi in gioco evidenti motivazioni personali da parte dei miei accusatori, vi chiedo: quale equanimità di giudizio può essere garantita in simile situazione?

"Ne ferisce più la penna che la spada" recita un vecchio adagio ed è proprio di questi delitti che sono chiamato a rispondere.

Vorrei concludere con alcune considerazioni generali.

All'origine degli eventi che vedono oggi imputati me ed i miei compagni vi è un'aggressione di neonazisti al Barocchio, ma costoro rappresentano solo l'aspetto carnevalesco (anche se armato e omicida) di un fascismo di cartapesta. Il vero fascismo è come un cancro che si insinua lentamente nei gangli vitali dello Stato di diritto. Una malattia, come la storia dimostra, da cui non è immune nessuna democrazia.

Fascismo è quanto è successo a Genova nel 2001 quando venne giustiziato a sangue freddo dai carabinieri il giovane Carlo Giuliani, quando - con l'avvallo del governo - venne sospeso ogni diritto costituzionale e i manifestanti arrestati furono sottoposti a tortura, come testimonia ampiamente il rapporto di Amnesty International.

Fascismo è quando - e scuse ce ne sono e ce ne saranno sempre tante (il terrorismo, la violenza allo stadio, la microcriminalità diffusa, l'immigrazione clandestina, ecc.) - vengono varate leggi sempre più restrittive della garanzia delle persone.

Fascismo è quando un ministro dell'interno considera alla stregua di terrorismo le scritte nei gabinetti e ogni critica all'operato di un pubblico amministratore, di un vescovo, di un magistrato o di un poliziotto.

Fascismo è quando il 25 aprile e il primo maggio la Digos torinese strappa con la forza gli striscioni degli anarchici perché non recitano ciò che piace ai padroni di destra e di sinistra.

Se vincerà questo fascismo a patire non saremo solo noi sovversivi (anche se siamo e, come sempre, saremo i primi ad esserne colpiti) ma tutti i cittadini che vedranno irrimediabilmente compromessi i propri spazi di libertà.

L'ingiuria maggiore la riceveranno quelle migliaia di italiani che offrirono la loro vita nella lotta contro il nazifascismo per salvaguardare la libertà di tutti di esprimere il proprio pensiero e di manifestare liberamente.

Essi non sono morti invano, vivono nei cuori di tutti coloro che preservano la memoria del loro sacrificio. Solo quando i valori che hanno affermato a prezzo del loro sangue saranno completamente dimenticati, essi morranno per sempre.

E questo - per quanto mi riguarda - non dovrà mai accadere. ■

Tobia Imperato

CONVEGNO. Ad un anno dalla morte di Franco Leggio

La scintilla darà la fiamma.

Franco Leggio e l'anarchismo italiano dal dopoguerra ai "nuovi movimenti" (1945-1965)

Ragusa, Centro Servizi Culturali, via Diaz 56
8-9 dicembre 2007

Programma

■ **Sabato 8 dicembre.**
Ore 15,30
Pippo Gurrieri
Franco Leggio: un anarchico di Ragusa nelle lotte sociali del dopoguerra
Giorgio Sacchetti
L'anarchismo italiano nel secondo dopoguerra
Natale Musarra
Il posto di Franco Leggio nell'anarchismo italiano
Oratore da definire
La solidarietà in Italia ai resistenti spagnoli
Dibattito - testimonianze - interventi
Ore 20,30: Cena sociale
Ore 22,00: Proiezione del film di Pino Bertelli: Franco Leggio, un anarchico di Ragusa.
Recital di canti anarchici, con Santo Catanuto.

■ **Domenica 9 dicembre.**
Ore 9,30
Vanni Giunta
Franco Leggio editore
Franco Schirone
L'apertura internazionale dell'anarchismo italiano e i "nuovi movimenti".
Dibattito - testimonianze - interventi
Conclusioni.

Nel corso del convegno verranno presentati il Fondo Franco Leggio presso l'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani ed il CD "'Franco Leggio: scritti e documenti. Prima parte (1940-1965)".

Sarà esposta la mostra documentaria a cura dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: "Anarchismo a Ragusa (1945-1965)".

Questo programma è ancora suscettibile di variazioni. Esso verrà riproposto con le eventuali modifiche, sui prossimi numeri del giornale.

Per contatti, informazioni, contributi scrivere agli indirizzi postale ed elettronico del giornale.

APPELLO. Alla ricerca della sede... perduta

Il nostro appello, per quanto uscito sul numero estivo del giornale, ha comunque trovato subito dei riscontri, che auspichiamo aumentino nei prossimi mesi; infatti, com'è riportato a pagina 5, abbiamo ricevuto somme per un totale di 557,50 euro, da Ragusa e provincia, da varie parti d'Italia ed anche dall'estero. La solidarietà auspicata si sta dimostrando una realtà, e ciò fa sentire più vicino l'obiettivo di avere almeno 15.000 euro liquidi in mano per affrontare, con buone possibilità di risolverla, la ricerca del locale per le attività del giornale, dell'Archivio Storico, del gruppo, per il quale, ipotizziamo, dopo avere verificato sul campo la situazione, una cifra attorno alle 20.000 euro comprensiva anche delle spese notarili.

Un locale che verrà acquistato e che rimarrà patrimonio del movimento anarchico, e per il quale, si sono mobilitati in questi anni decine e decine di compagne e compagni. Ora abbiamo bisogno che le decine divengano centinaia, date le difficoltà di cui abbiamo scritto sullo scorso numero; ma le simpatie, la vicinanza e la condivisione di chi ci è stato vicino negli anni, non crediamo mancheranno in questa fase difficile e ardimentosa.

Sul piano locale stiamo organizzando delle iniziative da qui alla fine dell'anno, che potranno permettere di incrementare la sottoscrizione; entro la fine di ottobre organizzeremo un pranzo sociale di solidarietà a Ragusa (vedi riquadro in calce); nel mese di novembre organizzeremo una cena solidale; entro dicembre stiamo progettando un concerto di solidarietà ed una lotteria con in palio prodotti artigianali, cibi locali, libri, il cui sorteggio si svolgerà a capodanno. Inoltre stiamo approntando alcuni materiali (cd, dvd ecc.) da diffondere a prezzo politico.

Saremmo lieti se anche piccole iniziative autonome si svolgessero altrove, in modo da poter rendere possibile realizzare questo sogno.

Prima di chiudere queste righe è doveroso inviare un sentito ringraziamento al compagno Rosario Arestia, che per tanti anni ci ha messo a disposizione i locali di via Galilei che, nonostante fosse suo desiderio, non siamo riusciti ad acquisire; a Rosario, inoltre, vanno i nostri migliori auguri per un rapido superamento dei problemi di salute che da alcuni mesi lo affliggono.

PRANZO DI SOLIDARIETA' PER LA SEDE

A Ragusa domenica 21 ottobre, ore 13.

Si gusteranno prodotti tradizionali ragusani (focacce, formaggi, ricotta, salsiccia ecc.) e vino buono.

Quota di partecipazione 25 euro.

Per prenotazioni telefonare al numero 3382818189. ■

FIRENZE. È scomparsa Caterina Bueno

La ricercatrice appassionata del canto e della tradizione popolare, la sensibile interprete della canzone di lotta e di ribellione sociale, l'amica degli anarchici, non è più fra noi. Ne sentiremo la mancanza. Oggi, 16 luglio 2007, a Firenze, è scomparsa Caterina Bueno. Ci è stata vicina in innumerevoli occasioni, ha sentito il nostro sentire, ha condiviso le nostre speranze, si è unita a noi in molte occasioni ed ha contribuito significativamente al nostro percorso che per molti versi è stato anche il suo. Negli ultimi anni è stata presenza costante ed importante alle Vetrine dell'Editoria, ha partecipato al libretto e CD sul canto al femminile per ApAR-Te∞, è presente nella nostra memoria e nei nostri affetti per le canzoni che ci ha permesso di conoscere e far conoscere da oltre quaranta anni. Sulle note di Sante Caserio, un saluto a Caterina e un abbraccio sincero a Claudia, che le è stata vicina negli ultimi anni. ■

Ciao da Stefania e Alberto

VETRINA. Cartoline da Firenze

Partecipare alla Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria è come fare un sano bagno di anarchia, tra compagne e compagni desiderosi di vedersi, comunicare, scambiare, conoscersi; e la terza edizione appena terminata è stata l'ennesima conferma di questo effetto salutare che già di per sé dovrebbe ripagare i compagni del Collettivo Libertario Fiorentino e quelli del coordinamento vetrine, del gran dispendio di energie. Per questo li ringraziamo infinitamente per quello che fanno e per come lo fanno.

Forse quest'anno vi è stata una minore presenza di pubblico, dovuta prevalentemente all'accavallarsi di iniziative nazionali, fra le quali ricordiamo la festa dell'USI a Riotorto (sempre in Toscana), le due scadenze del precedente fine settimana, a Montignoso (Massa) per Anarchia in festa e a Venaus (Valle Susa) per la ricorrenza di Fra Dolcino, senza considerare gli altri appuntamenti che hanno attirato compagni, come la festa nazionale animalista, e incontri locali concomitanti.

Insomma, visto che gli anarchici non hanno il dono dell'ubiquità, e visto che stare in giro per troppo tempo ha dei costi che non tutti possono sopportare, l'esisto della terza vetrina di Firenze può dirsi più che positivo, sia per quanto riguarda le vendite di libri, cd, magliette, giornali (almeno per la delegazione ragusana), che per il suo aspetto economico complessivo (pare che il bilancio sia vicino al pareggio). La presenza di editori da tutta Italia e poi da Francia, Svizzera, Spagna, Belgio, Brasile... è un segno di quanto stia crescendo l'appuntamento. Ma non si può non ricordare la qualità degli spettacoli, dal gruppo teatrale "Delicati uccisori", davvero bravi, ad Alessio Lega (si potrebbe venire già solo per il suo spettacolo...), ai Faber, alla Scorri-Banda, nutrita banda d'ottoni che diffonde allegria e ritmo itinerante. E poi, il teatro Mühsam, i gruppi che hanno reso omaggio a Caterina Bueno, il travolgente soul della Gianfry Bogart Band che ha fatto ballare anche i libri, per finire con l'A Band di Libera (Modena), icona del militantismo musicale, gli splendidi Terra Terra, e siamo certi di averne dimenticato qualcuno.

Tutto questo clima complessivo ha certo marginalizzato un po' i dibattiti e le presentazioni (numerosi, interessanti), spesso contemporanei e accavallati, e quasi mai affollati; ma la voglia di socialità prevaleva su tutto.

Il luogo scelto anche quest'anno, il Saschall, ha permesso la realizzazione di una manifestazione fuori dal ghetto, aperta e partecipata, rispondente all'idea, alla necessità e agli obiettivi che gli organizzatori e quanti hanno aderito all'iniziativa, si prefiggevano. Noi siamo tornati da Firenze lieti dei contatti realizzati e degli incontri effettuati; soddisfatti del fatto che gli anarchici, quando sanno capitalizzare le loro energie, riescono a produrre eventi e momenti di alto livello politico e culturale, conditi da un profondo senso di fraterna solidarietà. ■

I compagni ragusani presenti

Una panoramica del Saschall (foto di Francesco Niccolai)

Musica. *La morte del cd secondo il nostro recensore di fiducia*

Fa la cosa giusta

Sarà pubblicato a breve dalla Fiaccola il "Trattato di distruzione dei dischi ad uso delle nuove generazioni - Tecniche di smaltimento e proposte di riutilizzo" di Aldo Migliorisi, con tavole illustrative di Guglielmo Manenti. Ne anticipiamo la premessa e alcuni brani: il resto del libro è sicuramente molto peggio.

PREMESSA

Da quando la produzione di massa dei supporti fonografici si è estesa come una metastasi, le nuove generazioni nelle loro diverse sottocategorie si trovano a dover combattere una quotidiana guerra per liberare spazi occupati dalla mania che sta alla base di qualsiasi sventura: il possesso.

Il consumatore abituale di musica, il collezionista, il fan, il bulimico, il feticista e altri dolorosi casi umani, hanno da tempo provato a adottare sistemi vari d'archiviazione e di razionalizzazione degli spazi: l'impresa, scorretta nelle premesse, si è ovviamente dimostrata inefficace nei risultati portando a nessun utile.

E' quindi sempre più evidente la necessità di rivolgersi a nuove e rivoluzionarie tecniche di trattamento dei dischi che consentano di rivedere il rapporto con l'oggetto e il suo utilizzo; liberandolo da qualsiasi feticizzazione, strumentalizzazione, adorazione ideologica ovvero religiosa. Contenuto, non contenitore.

TECNICHE DI SMALTIMENTO E PROPOSTE DI RIUTILIZZO

- **Adagiare** su una piastra precedentemente oleata il disco e infornare a 220°; dopo 30 minuti, per una migliore tostatura, accendere la ventola. A fine cottura triturare finemente l'oggetto, aromatizzare con sterco di cane e quindi dare in pasto a dei discografici appositamente convenuti. Tutti dimostreranno il loro apprezzamento con rutti vividi e prolungati.

- **In occasione** di una parata militare, il cd è stato seppellito di notte sotto il locale Altare della Patria. Durante la sfilata, i primi scricchiolii sono stati seguiti da un progressivo lievitare del monumento il quale, in coincidenza con il presentat-arm, è esploso provocando la fuoriuscita di un'ondata gigantesca di liquami da fogna che ha travolto divise, armi e bandiere.

Nelle successive operazioni di bonifica dell'Altare, tra i detriti i pompieri hanno rinvenuto resti di scorpioni, zanne di bestie feroci, clave, stellette e mostrine; tutti articoli prontamente riciclati come reliquie civili ed esposte al culto di patrioti e fanatici in genere.

- **Polverizzare il disco**, inserirlo in una supposta di glicerina e spacciarlo durante un rave come nuovissima droga chimica. Assunto per via rettale dai partecipanti, il cd non produrrà immediati cambiamenti nella percezione spazio temporale, né altri effetti degni di rilievo; in seguito, nei consumatori comparirà un progressivo e mostruoso incartocciamento squamoso delle orecchie. Il tutto sarà accompagnato da una stomachevole fuoriuscita di pus dalle stesse. Il fenomeno continuerà anche dopo l'intervento dei Vigili del Fuoco e volontari della Protezione Civile, che procederanno all'abbattimento dell'impianto d'amplificazione. Sul posto si recherà personale investigativo dell'Ufficio Narcotici della Questura accompagnato da commissari politici della SIAE.

- **Legato ad un filo**, il compact può essere usato come esca con azione neuro immobilizzante. Particolarmente indicata per i coccodrilli bianchi lunghi tre metri che -com'è noto- popolano le fognature d'ogni grande metropoli occidentale, costituirà per gli stessi un boccone particolarmente appetibile e attrattivo. Sui rettili la paralisi insorgerà qualche ora dopo l'ingestione, permettendovi di catturarne vivo qualche esemplare: opportunamente legato, sarà un originale regalo di compleanno per la vostra piccola sorellina appassionata di leggende metropolitane e divi della tv. Appena svanito l'effetto, il coccodrillo tenterà immediatamente la fuga; per strada verrà notato da un produttore televisivo e immediatamente ingaggiato come conduttore per il tg di prima serata di un' importante emittente.

Guglielmo Manenti

- **Travestito** con una mantellina con cappuccio rosso e dotato di un paniere con prodotti da forno del Mulino Bianco, il disco è stato portato ai margini di un bosco infestato da lupi e là abbandonato. Lo stesso si è poi inoltrato lungo un sentiero, facendo perdere le proprie tracce. Dopo pochi giorni un branco di lupi ha abbandonato il bosco e invaso l'abitato. Le povere bestie erano visibilmente scosse e tutte avevano strane tracce di sangue attorno alle orecchie.

-**Sul lato registrato** del compact, con un affilato bisturi sarà inciso il testo completo del "Malleus Maleficarum"; sulla parte stampata, il volto di Benedetto XVI. Durante il riascolto, arrivati alla terza traccia il cd incomincerà ad urlare, mentre sulla sua superficie appariranno estese stimmate sanguinanti: il disco sarà incatenato e consegnato ad una squadra d'esorcisti all'uopo convocata. Dopo il santo uso della corda, della ruota e del fuoco, gli effetti cesseranno, riportando la tranquillità nell'impianto stereo del possessore dell'oggetto e un fiorire di servizi giornalistici sull'accaduto. L'ufficio vendite della Curia provvederà immediatamente ad organizzare una redditizia serie di messe di ringraziamento a pagamento attirando sprovveduti, curiosi e sfaccendati.

- **Dopo essere stato** sottoposto a rito vodoo, il disco sarà inviato in busta anonima al Presidente dell'Associazione Famiglie contro il Vizio e la Cultura. Il malcapitato, dopo l'apertura della busta, inizierà a rendersi ridicolo tra i suoi associati e collaboratori andando stupidamente in giro per librerie e spendendo tutti i suoi averi in preziose ristampe anastatiche di libri d'autori del settecento francese.

Gli effetti del rito non finiranno qua: un pomeriggio, rientrando improvvisamente a casa, il Presidente troverà la propria gentile consorte impegnata in uno scambio d'ormoni con l'atletico garzone del macellaio. La signora, di fronte alle rimostranze del cornificato, minaccerà di rendere di pubblico dominio la recente, imbarazzante passione del marito per Voltaire, Diderot e gli enciclopedisti in genere.

Il cervo, definitivamente zittito da questa spietata minaccia, si rassegnerà alle protuberanze ossee sempre più ramificate e, abbandonando lo studio dell'Illuminismo e gli sciagurati libri, darà finalmente sfogo alla sua passione per il mondo dello spettacolo esibendosi come renna nei più rinomati presepi viventi della zona. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Interviste. *Sicilia Libertaria incontra gli Uzeda*

Non puoi conoscermi!

Viene il momento in cui chiudere il cerchio, in questo caso, quello che collega (a/r) Catania a Chicago; un cerchio tracciato tra due mondi-musicali distanti solo geograficamente; un cerchio capace di superare limiti sociali e politici (Italia/Usa) e di travalicarli nel rispetto per il lavoro degli altri, qualunque esso sia (Uzeda/Shellac). Agostino Tilotta è un interlocutore capace di inchiodarti ad una sedia tra i brogli elettorali americani e un amplificatore vintage degli anni '60; musicista catanese, chitarrista di Uzeda e Bellini (due band in cui milita anche l'indispensabile e superba voce della sua compagna, Giovanna Cacciola), "non-produttore" di dischi vari ed eventuali e mai superflui (Jerica's,Three Second Kiss, Mashrooms, Diane and The Shell), socio fondatore di Indigena, Label-Booking-Management-Negozio, nonché infaticabile ed analitico osservatore della vita sociale e culturale che gli sta intorno. L'intervista è in realtà un continuo esporsi (di entrambi) su temi disparatissimi ed impegnativi; tra l'altro, Agostino può rispondere ad ognuna delle domande con iperboli costruttivistiche oppure con un secco "noi siamo così". Difficile davvero ridurre il tutto a X righe e XX parole, spazi inclusi.

C'è una pulsione o un legame tra il vostro lavoro e quello che vi accade giornalmente?

In 20 anni di attività, non abbiamo mai spiegato il nostro punto di vista musicale, proprio perché la musica degli Uzeda è la rappresentazione libera del quotidiano. Noi non viviamo nel campo estetico, ma nel mondo del fornaio, del fruttivendolo. Proponiamo delle idee sul palco e nella nostra vita, ed ognuno è libero di parteciparle; noi mettiamo la nostra esperienza a disposizione, ma nessuno è obbligato a condividerla.

Partiamo proprio con una considerazione "sociale", che travalica la musica stessa, ma come ogni altra attività ne è influenzata: la libertà come opposizione della creatività.

Sul palco, come per strada, esiste sempre un approccio possibile e raggiungibile; bisogna solo aprire le porte sulle cose che ti stanno intorno, anche quelle incomprensibili; andare ad un concerto, con un atteggiamento dispositivo verso la musica, cercare di partecipare, di vivere quello che ascolti; e proprio perché attingi alla quotidianità ed alla socialità, l'apice della vita quotidiana è sul palco; è il culmine della libertà, dell'espressione progressiva del potenziale di ogni musicista, a favore di chi ascolta.

Una via di fuga al rimbecillimento musicale e culturale, potrebbe proprio essere la condivisione sociale di interessi e potenzialità?

La comunità è etimologicamente, un insieme di persone che condividono delle idee, attraverso, e per mezzo delle quali, si apre un dialogo, in cui imparare a convivere; il bisogno di esprimersi, questa è la forza delle comunità. Le (troppe) cose che possediamo ci rendono sempre più difficile uscire di casa ed incontrare gli altri. In questa forma di auto-abbandono c'intrappoliamo in una forma di protagonismo attuata tramite l'estraniamento, il disturbo delle vite degli altri, con lo scopo di giudicare, criticare in maniera distruttiva; tutto a causa di una realtà in cui siamo sotto pressione, ed in cui la gente in generale non conta niente.

Un musicista e/o un produttore lavora proprio per la socialità della musica, quindi...

Io odio i produttori, pur essendolo; mi metto solo dietro al mixer supportando i bisogni dei musicisti, questo per me è interessante e costruttivo. Certo non vivo questa funzione come un vate o un condottiero, cerco solo di mettere a disposizione la mia esperienza...

La comunicazione come possibilità, come esigenza e come metodo, è una scelta in cui credi?

Io credo nella comunicazione, nella socialità, nella musica come dialogo e scambio, nei risultati che si possono ottenere tramite la fatica ed il lavoro. Ma la comunicazione imposta dall'alto, è talmente oppressiva ed invadente che è difficile condividere le nostre vite con gli altri, la vita sociale pare una specie di virus infettivo piuttosto che lo stato naturale, per questo Il mio impegno come persona è semplicemente regalare un momento in cui poter stare bene con le cose che ti piacciono.

Torniamo al discorso produttivo, alla qualità come ricerca e come scelta.

Il suono è il mondo dell'ascoltatore. Se una band come Uzeda o Shellac impiega tre anni per scrivere 8 pezzi c'è un motivo: i nostri dischi nascono per essere ascoltati a lungo, e percepiti nel tempo in maniera differente; il nostro impegno più grande è esprimere percezioni intime e importanti per noi, in una piccola durata, un pensiero complesso con la frubilità e la velocità quotidiana delle cose che ci accadono. Ci piace l'idea che in questo modo possiamo costruire un distacco nell'ascoltatore, tra la percezione reale del tempo e quella della musica; chi legge/ascolta, interviene con il suo pensiero e il suo percorso di comprensione, proprio perché tutto è stato costruito per loro.

"Stella" è un disco più rilassato e più bluesy dei vostri precedenti lavori (con un eccezione forse per "Small Stones" dei Bellini); una reazione a contrasto alla tensione esterna?

Non siamo persone rilassate; posso dirti che "Stella", come "Small Stones", nasce in un periodo storico pieno di avvenimenti importanti e drammatici; viviamo una grande sensibilità di questi eventi, perché crediamo che tutte queste cose influenzano reciprocamente le nostre vite; "Stella" è un disco di tensioni, le stesse che viviamo ogni giorno. Siamo presi da desideri e bisogni idioti che ci fanno sentire piccoli, e volevamo qualcosa che ci facesse sentire le giuste proporzioni, un'occasione per pensare che è possibile realizzare i propri obbiettivi anche se apparentemente irraggiungibili. Dentro questo disco ci sono i nostri sogni e le nostre pulsioni, il nostro intimo trasporto, e le coordinate per raggiungere i nostri obbiettivi. C'è in virtù di quello che accade sul palco e sul disco, una volontà rivolta alla realizzazione di qualcosa che si distacchi da quello che ci circonda, da una realtà di cui siamo partecipi, ma che non ci soddisfa.

Ognuno dei (molti) concerti degli Uzeda che ho visto è il risultato del lavoro, e delle scelte sofferte, difficili e per-niente-accomodanti di questa umanità del Sud, il loro rapporto con il suono è fisico, e presuppone che anche quello dell'ascoltatore lo sia; ai Mercati Generali, come altrove, l'affetto del pubblico, per questa Band è palese ed incontrovertibile, la loro musica è di conseguenza potente ed introspettiva, come se volesse arrivare dritta al cuore del problema, I brani si succedono in una sequenza massiccia e pensata proprio per coinvolgere l`audience, finché non si è preda della musica e delle pulsioni della band; non esiste niente di simile a loro in Italia, e nemmeno in Europa. Il resto è felice spossatezza per noi, di essere stati parte, davvero, di un modo onesto di fare musica. ■

Carlo Natoli

■ Novità in arrivo

■ Edizioni La Fiaccola

Contro la guerra e le servitù militari. Atti del convegno antimilitarista. Genova-La Spezia, 2005. Pagg. 171, euro 12,00.

Errico Malatesta a centocinquant'anni dalla nascita. Atti del Convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003. Pagg. 172, euro 12,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie per ogni volume, si applica lo sconto del 40%.

Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2008. Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate all'inquisizione. Euro 5,00

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.

Richieste a Edizioni la Fiaccola, c/o Giovanni Giunta, via T. Fazello 133, 96017 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766 intestato a Giovanni Giunta - Noto (SR). E-mail: info@sicilialibertaria.it

■ Sicilia Punto L edizioni

In uscita nel mese di ottobre

Franco Leggio, Le parole e i fatti - Cronache, polemiche, reportages (1946-1965). Pag. 172, euro 8,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. Richieste a Sicilia Punto L edizioni, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. E-mail: info@sicilialibertaria.it

Cinema. *"Sicko" (2007), di Michael Moore*

Potresti farti un po' male...

Michael Moore è un documentarista anomalo. Autore di film singolari come Roger & Me (derideva il potere della General Motors), Bowling for Columbine (smascherava la lobby delle armi) o Fahrenheit 9/11 (mostrava la stupidità del presidente Gorge W. Bush e le connivenze del suo governo con il terrorismo internazionale)… questa volta Moore ha lavorato sulle menzogne dell'industria della sanità negli Stati Uniti. Nel Paese più ricco e più libero della terra — dicono i sostenitori di Bush —, oltre 50 milioni di persone non hanno copertura sanitaria e sono lasciate alla deriva della sopravvivenza. Il film si chiama Sicko. Moore firma la regia e la produzione (con Meghan O'Hara). Il montaggio è di Geoffrey Richman, Christopher Steward, Dan Swietlik. È un atto di accusa contro il sistema sanitario statunitense.

In Sicko, Moore, con la solita ironia al veleno, dice che il sistema sanitario americano è totalmente nelle mani di società private e controllato dalle potenti compagnie di assicurazioni che determinano spesso gli orientamenti politici del paese. La campagna per la presidenza di Bush ha usufruito dei loro dollari. L'inchiesta del regista è corposa, puntuale, irriverente. Moore interroga i pazienti, i funzionari delle compagnie di assicurazioni e li contrappone alla situazione sanitaria di altri Paesi. La visione d'insieme è sconfortante. Ciò che lo spettatore si trova negli occhi è che nella società americana — come ovunque nel mondo —, la rapacità e la cupidigia stanno al potere e governano i cuori della gente. Una società perisce o decade quando i propri rappresentanti, funzionari, servi sciocchi della politica imperante, reprimono le verità che li inchiodano alle loro responsabilità.

Come non vedere che l'armata Brancaleone della sinistra italiana, si fa per dire, e cioè i Prodi, D'Alema, Fassino, Veltroni, Bertinotti e tutti i giannizzeri che pascolano in Parlamento… sono una cosca di privilegiati che alla maniera del cannibalismo guerrafondaio di Bush, si occupano di come e quanto mordere la torta dei mercati globali. Gli affari sono affari e i voltagabbana che sono al potere fanno affari con tutti. Proprio come il governo Bush. Il comunismo della Russia, della Cina, di Cuba, del Vietnam… non li spaventa più… il mercato è il mercato… non importa se nei paesi che si dicono comunisti i diritti umani più elementari sono calpestati e i dissidenti uccisi come mosche senza che nessuna voce del mondo occidentale si levi contro questi aguzzini. Ciò che vale è il mercato delle armi, della droga, delle merci… i politici italiani — come è noto, sono i più stupidi e incolti della terra —, sanno però come essere di aiuto alle guerre d'invasione e insieme ai nuovi barbari colonizzare i popoli impoveriti. Esportare la libertà, come dicono, è una buffonata. Si tratta di accaparrarsi i mercati del dolore. Le merci sono fabbricate da manodopera schiavizzata del terzo mondo e consumate da una minoranza di privilegiati delle società dell'opulenza. L'aggressione alla bellezza della natura è progressiva e intanto il pianeta muore.

I compagni di cordata del governo italiano, la disinvoltura l'hanno acquisita da Stalin, il saccheggio dalle multinazionali del crimine organizzato. Stalin riusciva ad ammazzare venti milioni di dissidenti, compresi i maggiori esponenti della Rivoluzione d'ottobre, con quel mezzo sorriso ebete da buon patriarca. Lui era però assente all'appuntamento con la storia del '17. Si trovava in campagna a dar da mangiare alle galline e a crescere i baffi per la parata della vittoria sulla Piazza Rossa, in attesa di attivare i campi di sterminio in Siberia. Il suo emulo italiano, padre Palmiro Togliatti, non gli è stato da meno in quanto ad inquisitore e forcaiolo. Basta pensare ai crimini impuniti commessi sotto la sua regia nella Rivoluzione di Spagna del ´36 o alle centinaia di comunisti italiani fuggiti dal fascismo e riparati all'Hotel Lux di Mosca, trucidati per deviazionismo. La casta di Prodi, come la banda di Bush, mira in alto. Proprio come l'ex-cantante sulle navi transoceaniche e ora duce di Arcore, Berlusconi Silvio. I compagni ammantati di onorabilità, rigore e decoro della politica… tendono a soffocare i flussi, le voci, i dissensi ampi di cittadini che chiedono la nascita di una democrazia partecipativa e non la pratica continuata e perversa della democrazia autoritaria della quale sono gli artefici sprezzanti. È vero. Gli imbecilli, come i tiranni, sono sempre stati eliminati troppo tardi.

Sicko

Diciamolo subito, Michel Moore non è un fine affabulatore di cinema e Sicko non è un capolavoro documentaristico. Tuttavia Sicko è un film che affascina, che interroga, che porta a riflettere quanto le democrazie dello spettacolo (del mondo occidentale) sono a tutti gli effetti contenitori di discriminazioni e dispositivi di oppressione sociale. Il film si apre su ex-funzionari delle compagnie di assicurazione che dicono come dovevano garantire un 10% minimo di rifiuti alle domande di polizza ricevute. Chi respinge più assicurati di questa percentuale, riceve un premio in denaro. Basta sbagliare, anche minimamente, a compilare il modulo di richiesta e ai clienti è negata l'assistenza, non importa se la persona muore.

L'impero delle assicurazioni e quello farmaceutico sono del resto capaci di comprare i membri del congresso degli Stati Uniti (il presidente Bush ha ricevuto in dono 890.000 dollari). Quando la signora Hillary Clinton, all'epoca del primo mandato di suo marito Bill, aveva provato a far applicare un sistema di assistenza pubblica che andava a coprire tutti i cittadini americani, qualche milione di dollari elargiti dall'AMA (Associazione Medica Americana), foraggiata da molti istituti farmaceutici, la mise a tacere… la signora della Casa Bianca passò a cose più visibili e meno compromettenti, come la pubblicità di biscotti e pappine per cani di razza e gatti persiani.

Moore mostra il servizio sanitario pubblico del Canada. Funziona bene e anche un esponente del partito dei conservatori, intervistato, approva il lavoro fatto. Non sono pochi i cittadini americani che varcano la frontiera col Canada e in qualche modo cercano di usufruire di una più adeguata assistenza sanitaria. Altri esempi positivi di sanità pubblica che fuoriescono da Sicko, sono quello inglese e francese. Il regista ribadisce che qui le cure mediche sono un diritto di tutti. Di più. I medici londinesi ricevono un incentivo se riescono a guarire i loro pazienti. Chi cura meglio è meglio pagato. Nell'intervista a un rappresentante del partito laburista, l'uomo, molto pacatamente, dice che il governo americano reprime ogni reazione popolare in favore della sanità pubblica perché è ritenuta un "pericolo rosso", e costringe i più poveri a lavorare fino a 79 anni. Anche i francesi sono soddisfatti della loro amministrazione. Qui, forse, Moore si spinge un po' troppo verso una sanità paradisiaca, che in effetti non c'è, o è meno efficiente di quanto il regista americano voglia far passare.

Non poteva mancare la situazione degli "eroi" dell'11 settembre 2001. Quando le torri gemelle dell'impero americano sono crollate sotto il peso del terrorismo islamico internazionale che gli stessi americani avevano foraggiato e provocato, pompieri e volontari hanno prestato aiuto e scavato (o salvato) corpi umani da sotto le macerie. Molti di loro hanno contratto gravi patologie respiratorie, ma non riescono ad usufruire dei 50 milioni di dollari stanziati per le loro terapie. Una curiosità. Le cure mediche date ai i terroristi di Al-Qaeda, ritenuti responsabili di partecipazione agli attentati, incarcerati a Guantanamo (Cuba), sembrano essere efficaci e di ultima generazione. Moore porta alcuni volontari a Guantanamo con delle barche, per fare avere loro lo stesso trattamento dei presunti terroristi. Quelli della base militare li cacciano. Allora il regista si rivolge a Cuba e gli americani ricoverati in ospedale, ricevono le cure gratuite. L'atmosfera da "compagnucci della parrocchia" di Cuba forse, non è proprio quella che fuoriesce dallo schermo, tuttavia l'inchiesta di Moore rivela statistiche interessanti. La mortalità infantile a Cuba è inferiore a quella degli Stati

Uniti e anche l'aspettativa media di vita è superiore a quella del "grande" Paese. Lo stesso identico medicinale, negli Stati Uniti si acquista per 120 dollari, a Cuba per 50 centesimi. Il governo americano ha inviato a Moore una lettera di richiamo e lo ha accusato di "tradimento", in quanto non ha rispettato l'embargo che vieta ai cittadini americani di entrare in rapporti commerciali con Cuba, senza preventiva autorizzazione. La caccia alle streghe continua.

Sicko è forse il film migliore di Moore. È salace, acido e ironico quanto basta a godere di un film-denuncia, senza timori di censure del mercato o tagli politici preventivi. In molte sequenze il nonsense ci riporta alle comiche americane e ci sembra straordinario l'inserimento di scene di vecchi film che continuano a divertire, in altro modo. Il messaggio è chiaro: la sanità degli Stati Uniti non è fatta per curare i cittadini ma per far arricchire le assicurazioni. È un sistema immorale, dove i medici sono premiati per quanto fanno risparmiare alle aziende. I pazienti sono solo morti contabili. Il potere bruttura l'uomo e solo la bellezza dell'immaginario liberato aiuta il crollo delle gerarchie immortali. L'uomo deve ricercare la libertà all'inizio e non solo alla fine della storia. La libertà degli uguali è il principio di un viaggio avventuroso in territori sconosciuti, dove sull'Utopia dell'amore dell'uomo per l'uomo non tramonta mai il sole. ■

Pino Bertelli

Anniversari. *Nel bicentenario della nascita dell'"Eroe dei due mondi"*

In difesa di Garibaldi

Fioriscono in questi ultimi mesi tante sciocchezze sul conto di Garibaldi e dell'impresa dei Mille. L'anniversario della nascita dell'"eroe dei due mondi" si sta trasformando, specie qui in Sicilia, in un processo all'Unità d'Italia e alle modalità con cui avvenne, cosa che non dispiacerebbe affatto se fosse condotta con serietà e scrupolo storiografico e non celasse invece strumentalizzazioni politiche di basso mercato.

Il revisionismo antigaribaldino, promosso inizialmente da Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'Autonomia, di cui è nota la scarsa preparazione storica a fronte dell'elevata marpionaggine politica, dilaga sul web e su organi di disinformazione della più varia natura (quotidiani e giornali militanti), condotta da corifei pagati o malpagati o presi all'amo di una possibile notorietà. Sorprende di trovarvi qualche indipendentista sincero e avanzato, sempre lesto a cavalcare tigri sbagliate, e qualche storico di fama, incapace di sottrarsi dalle secche di un problematismo che finisce inevitabilmente per fornire ragioni alle tesi dei detrattori di Garibaldi.

Una prima anomalia: la polemica coinvolge non solo i colonizzatori veri e propri, piemontesi e affaristi di mezzo mondo che nei primi anni successivi all'impresa dei Mille saccheggiarono la nostra isola, ma anche coloro - indebitamente posti sullo stesso livello - che vi si opposero strenuamente, ne compresero gradatamente le cause profonde e portarono la loro lotta su un terreno più generale, non solo di rivendicazione politica ma di emancipazione sociale. Alle origini del primo socialismo in Sicilia e nel resto d'Italia, e della stessa Internazionale operaia, vi sono garibaldini ed uomini formatisi al culto di Garibaldi. Allo stesso "duce dei mille", che si può accusare di tutte le debolezze di questo mondo, umane, politiche e militari, si devono anche quei pronunciamenti a favore dell'Internazionale, del pacifismo, dell'anticlericalismo, delle lotte di liberazione nazionale, che spinsero migliaia di giovani a impegnarsi anche armi alla mano per una società libera dall'oppressione dei governi, del capitale e della chiesa.

La stessa tradizione del socialismo libertario e anarchico in Sicilia, che sia fondata o meno tale pretesa, rivendica in Garibaldi le sue radici: specialmente tra Trapani e Marsala, anche in tempi relativamente recenti, lo sbarco dei Mille veniva commemorato dagli anarchici locali con pubblicazioni (memorabile la diffusione del Testamento di Garibaldi, più volte sequestrato), comizi e perfino fanfare (a Calatafimi). Il primo della serie imponente di giornali anarchici del trapanese, "Maggio 1860-Maggio 1871" (apparso a Marsala nel 1887), era dedicato alla spedizione garibaldina. In essa vi scorgeva non soltanto il primo atto di una "rivoluzione mancata" (come d'altronde venne intesa per tutto l'Ottocento in ambiente socialista), ma anche come un primo esempio di "propaganda del fatto" per l'emancipazione delle popolazioni meridionali. Nell'immaginario sovversivo siciliano, l'"attesa" di soluzioni dall'esterno - che infiammando gli animi della popolazione ne sanassero i contrasti interni conducendola ad una insurrezione vittoriosa - rimane una costante fino ai giorni nostri. E, più in generale, è indubbio che il mito di Garibaldi e dei suoi timidi e presto rientrati tentativi di riforma agraria contribuirono notevolmente a fare del proletario agricolo dell'isola, molto prima e con molta più estensione che altrove in Italia, un elemento rivoluzionario per eccellenza.

La rivoluzione, appunto. I contemporanei parlano dei fatti del '60 in Sicilia come di una "rivoluzione". A lungo si è discusso se utilizzare o meno questo termine. In realtà, se per rivoluzione si intende un movimento di popolo che travolge le istituzioni del passato per suscitarne totalmente nuove, allora, per quanto fallita, quella del '60 è una rivoluzione, ed in Sicilia è rivoluzione di popolo. I revisionisti nostrani tendono a negare la partecipazione dei siciliani all'impresa dei Mille, centellinando gli esempi di diffidenza

nei confronti dei nuovi arrivati, che pur vi furono, e finendo, in contrappunto, quasi per sostenere un attaccamento dei siciliani ai Borboni, corroborato dallo stato florido (sic) dell'economia e delle finanze dell'isola. Ciò non corrisponde a verità: il crollo del regime borbonico sarebbe avvenuto ugualmente perché quel regime, complessivamente "vecchio" e arretrato (a parte qualche settore industriale d'èlite), si era alienato le simpatie delle potenze europee che l'avevano fino ad allora sostenuto ed era, in più, universalmente odiato dalle popolazioni (almeno in Sicilia). Garibaldi affrettò un processo in atto perlomeno dall'estate del 1849, quando venne stroncata nel sangue la resistenza armata del popolo di Palermo avverso all'entrata dei borbonici nella città. Solo la repressione spietata, lo spionaggio invadente, i contrasti all'interno della resistenza e all'esterno tra gli esuli, l'avevano ritardato. Garibaldi servì da coagulo e da catalizzatore, sebbene combattesse in nome di re Vittorio, inviso a molti mazziniani. Non avrebbe conquistato Palermo senza l'appoggio delle "squadre" palermitane e dell'esercito di 4.400 picciotti allestito da La Masa, e non avrebbe proseguito la campagna militare in Sicilia senza il controllo dell'isola e delle zone di operazione fornitogli da migliaia di altri volontari. Il celebre decreto di Salemi, subito stampato in centinaia di esemplari, raggiunse rapidamente tutti i principali centri della Sicilia, che insorsero. Non era la prima volta che ciò avveniva né sarebbe stata l'ultima nella storia di Sicilia. A quel punto, vittorie o sconfitte sul campo, fosse giunta o meno la spedizione Medici, non fosse riuscito il denaro inglese a corrompere i generali borbonici (può darsi che avessero opportunisticamente fiutato il vento?), la situazione era diventata irreversibile. Si dovrebbero allora attribuire anche al valore dei siciliani quei giorni memorabili della "liberazione", a cui fecero seguito (come sovente avviene nelle insurrezioni di popolo) i mesi e gli anni della "conquista" piemontese. Quali siano gli errori politici, le sottovalutazioni, i tradimenti, le forzature, gli esaurimenti, le demoralizzazioni, le debolezze del fronte rivoluzionario (d'altronde ricorrenti), che abbiano portato alla "resa" dei siciliani, è ancora oggetto di investigazione storica.

Veniamo infine all'accusa rivolta a Garibaldi di aver tradito l'anelito all'indipendenza dell'isola. A parte che nel '60 quasi più nessuno in Sicilia parlava di indipendenza, ma piuttosto di autonomia in un contesto federale, occorre precisare bene qual tipo di autonomia era in gioco. Vi era infatti chi sosteneva un'autonomia "regionale" che nella sostanza si traduceva in maggior protezionismo economico e fiscale per i latifondisti e l'alta borghesia rurale e degli impieghi, senza intaccare il quadro di intenso sfruttamento delle masse lavoratrici (peraltro i primi "regionisti" vennero ben presto assorbiti dallo Stato unitario), e vi era l'autonomia propugnata da una frangia consistente di proto-socialisti, come Saverio Friscia e, dal 1864, Filippo Lo Presti e la sua scuola, che puntavano a costituire una repubblica democratico sociale, federata dal basso, avente per cellula il libero Comune. Questi ultimi, nella maggior parte garibaldini della prima e della seconda ora, avevano un alto concetto delle nazionalità, anche di quella siciliana. Friscia, per dirne una, aveva ottenuto in extremis l'assenso del Generale ad un'ampia autonomia amministrativa della Sicilia e ad un importante decreto sulla censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia, preludio di una futura divisione delle terre ai contadini. Entrambi questi atti però, con la fine della dittatura garibaldina e il volontario esilio di Garibaldi a Caprera, rimasero lettera morta o furono stravolti dai governi successivi. ■

Natale Musarra

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Acquisto sede a Ragusa

65° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 7.666,34
Salvatore e Piero della Tipografia (Modica) 10,00 - Pino Gurrieri (Barcellona, Spagna) 50,00 - Pippo e Letizia (Ragusa) 100,00 - Giusy Carnemolla (Marina di Ragusa) 150,00 - Di Domenico (Livorno) 50,00 - contributi vari (Firenze) 5,00 - Gruppo Anarchico Tolone (Francia) 25,00 - Berto (Alessandria) 25,00 - De Michele (Zero Branco) 100,00 - Nicassio (Bologna) 20,00 - Antonio Squeo (Catania) 22,50. Totale Euro 8.223,84.
Uscite, addebiti sul ccp Euro 2,00.
In cassa Euro 8.221,84
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 24,00, gruppo 3,00, Società 1,50, venduti ad Anarchia in festa a Montignoso 22,00, venduti alla Vetrina di Firenze 7,50 - ENNA Barberi 39,10 - CARRARA Circolo Fiaschi 25,00 - ROMA Biblioteca L'Idea 12,50 - GHIARE DI BERCETO Saglia 110,00. Totale 244,60.
Abbonamenti: PALERMO Vaccaro 15,00 - MODICA Pluchino 15,00 - SIRACUSA Orlando 15,00 - TRENTO Bari 15,00 - OSPEDALETTI G.A.L.L.I. (5 abb.) 75,00 - TORINO Penna 15,00 - BOLOGNA Renda 15,00 - Fadda 15,00 - PONTASSIEVE Di Mauro 15,00 - PERUGIA Scarso 15,00 - CASTELLAMMARE DI STABIA Rizzo 15,00 - PONTREMOLI Nicosia 15,00 - PISA Paolicchi 17,00 - LECCE Di Vita 15,00 - CAPOLONA Daveri 15,00 - PASIAN DI PRATO Biasiol 37,00 - TERNI Gennari 15,00 - ARZIGNANO Pozzo 15,00 - CARMAGNOLA Buda 15,00 - TINGUOLL (Norvegia) Manfredi 25,00 - Abb. sostenitori: GENZANO Bignardelli 30,00 - FOIANO DELLA CHIAIA Giambalvo 100,00 - CASTEL FOCOGNANO Maggio 50,00 - TODI Marini 70,00 - ROMA Licitra 50,00 - VENEZIA Santin 30,00 - PALERMO Lina Noto 100,00 - CARRARA Miallo 50,00. Totale 904,00.
Sottoscrizioni: BARCELLONA Pino Gurrieri 50,00 - LECCE Di Vita 5,00 - ENNA Barberi 20,00 - LIVORNO Di Domenico 50,00 - PERUGIA Scarso 5,00. Totale 130,00.
Ai giovani: BRESCIA Cadei 24,00.
Magliette: RAGUSA Gruppo anarchico 20,00.

■ USCITE
Spedizioni: 320,12
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 19,00
Cancelleria 12,70

■ RIEPILOGO
Entrate: 1.322,60
Uscite: 731,82
Attivo: 590,78
Deficit precedente: 2.414,92
Deficit totale: 1.804,14

RUSSIA. Ciao Ilya

Esprimiamo il nostro cordoglio e la nostra rabbia per la morte del compagno anarchico Ilya Borodaenko barbaramente ucciso da una squadraccia nazista che ha attaccato all'alba del 21 luglio il campeggio antinucleare organizzato da diverse realtà ecologiste, antiautoritarie e anarchiche nei pressi della città di Angarsk in Russia.

Questo fatto gravissimo dimostra l'inaudita pericolosità dei gruppi nazifascisti che, in Russia come altrove, costituiscono la manovalanza al soldo delle lobby economiche e politiche che non tollerano alcuna forma di opposizione alle strategie di sfruttamento dell'ambiente.

I militanti del campeggio ecologista sono stati attaccati per aver messo in discussione con la loro iniziativa il programma di stoccaggio, commercializzazione, smaltimento e trasformazione di materiali nucleari e rifiuti radioattivi concertato dal governo e dalle maggiori aziende della Russia, e per aver denunciato l'estrema nocività del nucleare promovendo l'uso di forme di energia pulita e compatibile con l'ambiente.

L'infame violenza nazista non può e non deve fermare la lotta per la difesa dell'ambiente e per la costruzione di un mondo più libero e più giusto, contro lo stato e il capitale.

Ciao Ilya, non ti dimenticheremo! ■

Commissione Relazioni Internazionali della Federazione Anarchica Italiana - FAI

LECCE. Condannati gli anarchici in lotta contro il Cpt

La sentenza di primo grado del processo agli anarchici leccesi arrestati nell'ambito dell'operazione "Nottetempo" riassume nella sua intrinseca debolezza e nelle sue numerose contraddizioni la volontà chiaramente politica di ritorcere contro gli imputati la vendetta delle istituzioni contro chi lotta per una società libera dalle frontiere, dai centri di permanenza temporanea e per la solidarietà tra gli sfruttati.

Come in molte altre analoghe vicende giudiziarie, l'accusa di associazione sovversiva si è facilmente sgretolata dando spazio a una generica condanna per associazione a delinquere comminata contro quattro degli imputati (otto anarchici sono stati invece assolti) per reati oggettivamente pretestuosi, come manifestazioni non autorizzate, presunte istigazioni a delinquere nei confronti degli immigrati detenuti nel CPT di Lecce, una scritta murale, diffamazione.

Questa volontà persecutoria nei confronti degli anarchici di Lecce non può nascondere gli abusi, le violenze e le sopraffazioni perpetrate per anni all'interno del Centro di permanenza temporanea "Regina Pacis" da don Cesare Lodeserto, dai suoi collaboratori del personale medico e da agenti delle forze dell'ordine, tutti responsabili - e, tra l'altro, condannati - per aver creato in quel CPT delle condizioni infernali di abuso fisico e psicologico ai danni degli immigrati, violenze puntualmente denunciate proprio dagli anarchici che subiscono ora una condanna inequivocabilmente politica e ai quali va la nostra solidarietà.

Mentre lo stato scatena la sua repressione riducendo le lotte per la libertà di movimento a mere questioni di rilevanza penale, alle frontiere della Fortezza Europa si continua a morire nel giornaliero bollettino di guerra dell'immigrazione. Naufragi, morte e disperazione sono il prodotto delle politiche razziste e sicuritarie degli stati che esercitano il loro imperio attraverso la chiusura delle frontiere e il costante ricatto della clandestinità: un quotidiano terrorismo e una quotidiana delinquenza di cui sono vittime tutti gli immigrati e tutti gli oppressi. ■

Commissione antirazzista della Federazione Anarchica Italiana

SOLIDARIETÀ. Libera per noi - Noi per Libera

(Testo del manifesto nazionale in solidarietà a Libera).

Libera si trova nella campagna modenese.

E' uno spazio autogestito, un luogo dove lo sfruttamento, la gerarchia, l'autorità, il militarismo, non hanno legittimità.

E' uno spazio non mercificato dove poter godere dei piaceri della vita, sperimentando rapporti di rispetto e di mutuo appoggio, dove continuare a sognare e dove lottare per un cambiamento sociale libertario anarchico.

Libera compie sette anni.

Duemilacinquecentocinquanta giorni di incontri, dibattiti, concerti, bevute, spettacoli, controinformazione, danze, rappresentazioni, azioni dirette, non sono stati offuscati dalla costante minaccia di sgombero decretata dai sinistri democratici in combutta con il caporalato locale.

La razza padrona ha così deciso che Marzaglia ha bisogno di un autodromo.

Questo autodromo distruggerà l'esperienza di Libera.

Le risate, la condivisione, la solidarietà, dovrebbero cedere il posto alla cultura egoista della velocità: asfalto anziché campi, piombo piuttosto che aria pura.

La logica tristemente nota in tutta la penisola è sempre la stessa: chi governa si arroga il diritto di decidere del nostro futuro, ipotecando le nostre vite, la nostra salute, il nostro territorio anche con la costruzione di fabbriche di morte, inceneritori, antenne, caserme, discariche, ipermercati, ponti, barriere, infrastrutture inutili e nocive.

Per questo, per noi, anarchiche e anarchici di varie città d'Italia, sostenere Libera vuole anche dire difendere tutte quelle realtà che si autorganizzano in comitati e combattono le scelte scellerate di lobbies private e pubblici amministratori.

Vogliamo citare il contenuto di un comunicato che l'associazione italiana familiari vittime della strada di Modena ha scritto insieme a Libera: "A Modena 800 km di strade e parcheggi hanno distrutto un terzo del territorio. Sopra queste strade 150.000 vetture immatricolate: una ogni 5 metri e 34 centimetri. Sopra queste strade, ogni anno 150 morti e 2000 feriti. (...)

No all'autodromo a Marzaglia: si investa in un trasporto sicuro, ecologico, economico, che abbia meno impatto ambientale di una pista ciclabile, che sia accessibile a tutti e bello." ■

Le anarchiche e gli anarchici presenti al convegno nazionale tenutosi a Libera il 16 e 17 giugno 2007

Nuovi recapiti del giornale

Invitiamo i lettori e tutti quanti sono in contatto con noi, a prendere nota dei nuovi recapiti del giornale, che sostituiscono quelli usati fino ad ora:
Indirizzo e-mail:
info@sicilialibertaria.it

Indirizzo postale: Sicilia libertaria, via G. B. Odierna, 212 - 97100 Ragusa.

Rimane invariato il numero di conto corrente postale e la relativa intestazione.

Internazionale. *Per un mondo libero costruito dal basso*

La Otra Gira di Coordinadora

Questo articolo si pone l'obiettivo di raccontare sinteticamente le premesse, lo sviluppo e la costruzione di un progetto di comunicazione dal basso che si è articolato nel corso dell'estate appena passata. L'idea era molto semplice: andare ad incontrare e conoscere varie realtà italiane portando mostre, proiezioni, dibattiti e dossier sulle iniziative per il Chiapas dei gruppi che formano la Coordinadora, con uno spirito di ascolto e solidarietà.

Coordinadora è un luogo d'incontro libertario di individualità e gruppi autonomi con un radicamento locale che presentano le proprie esperienze di autogestione e di solidarietà. I partecipanti appoggiano la lotta per la costruzione dell'autonomia zapatista in Chiapas promuovendo, finanziando e realizzando progetti insieme alle comunità indigene in resistenza.

In questi primi 2 anni di progetti comuni, Coordinadora è diventata uno strumento per la condivisione dei metodi di lavoro e delle esperienze caratterizzanti i diversi partecipanti, sia in Chiapas che nelle proprie realtà locali. Le attività che più ci coinvolgono sono: condividere esperienze ed informazioni dirette con le persone che si avvicinano al Chiapas, divulgare le notizie che ci giungono dai territori zapatisti sull'evoluzione della lotta, promuovere i progetti di solidarietà già attivi nelle comunità indigene (come il progetto dentistico Flores Magon) e proporne di nuovi; altro progetto molto significativo è la distribuzione del caffè Durito Rebelde, raccolto dalle comunità indigene della cooperativa Mut Viz e torrefatto dalla Cooperativa dei compagni della F.A.U/A.I.T di Amburgo.

In questo contesto è nata l'idea di riuscire a portare le nostre esperienze e il nostro immaginario in giro per l'Italia, soprattutto al sud e nei centri medio-piccoli, lontani dai soliti circuiti dell'informazione, incontrandoci e confrontandoci con realtà attive a livello territoriale e comitati di resistenza, che hanno scelto come metodo politico la partecipazione orizzontale, l'autonomia dai partiti e dalle chiese, la solidarietà e il mutuo appoggio e che si sforzano di realizzare un tipo diverso di società, auto-organizzata e autogestita. Infatti siamo conviti che gli attuali canali di informazione-comunicazione-confronto tra i Movimenti come internet, mailing-list o manifestazioni, siano insufficienti a creare una rete concreta di realtà che lottano per obiettivi comuni. Pensiamo che sia necessario riappropriarci di momenti di convivialità e socialità diretti: nelle piazze e nei quartieri per avere un confronto continuo con la gente, portare il nostro messaggio di solidarietà alle lotte dei popoli zapatisti e vivere momenti di contaminazione ascoltando critiche, idee e progetti sparsi per l'Italia; inoltre crediamo che questo metodo diretto di informazione capillare sia il modo che più ci appartiene per relazionarci.

Ecco che così prende forma l'idea di una carovana, zapatista e libertaria: l'Otra Gira.

Il progetto dell'Otra Gira è stato reso possibile solo grazie alla cooperazione dei compagni e delle compagne vicini alla Coordinadora che, mettendo insieme le forze e i mezzi sono riusciti a mettere a disposizione Furgone e auto a Metano, impianto Audio, videoproiettore, mostre fotografiche, materiale informativo, magliette e 65 Kg di caffè Durito Rebeldia.

Siamo così riusciti a partire il 4 agosto da Bassano del Grappa per la festa di inizio lavori della Comune dei Malfattori per poi passare dallo Spazio Sociale Libera di Modena in lotta contro le devastazioni ambientali della giunta DS e quindi a Siena, Sarno, Cava dei Tirreni, Buccheri, Modica, Catania al CS Auro, Spezzano albanese, la Comune di Urupia, Matera e Benevento.

In tutte queste situazioni abbiamo portato in piazza, tra la gente, le nostre esperienze ed attività trovando sempre interesse e curiosità sulle tematiche che proponevamo, dimostrando un forte interesse in ogni città; abbiamo preso contatti con numerosi gruppi libertari e ci siamo scambiati idee su iniziative da lanciare insieme.

Ci auspichiamo che questo possa essere solo l'inizio e che si possa presto ripetere l'esperimento della carovana, un esperimento di vita quotidiana che crediamo abbia messo in evidenza di come il cambiamento radicale della società passi e debba passare essenzialmente dall'imparare a costruire relazioni dirette di mutuo appoggio e solidarietà nell'ottica di reciproca autoeducazione. ■

a cura dei girovaghi per contatti: www.coordinadora.it

VENAUS. L'eresia e la rivolta, ricordando Fra Dolcino

Nel settecentenario del rogo di Dolcino, nei luoghi della resistenza No Tav, al Presidio di Venaus - Val Susa, il 31 agosto - 1 e 2 settembre si è svolta una tre giorni di iniziative per parlare di streghe e banditi, eretici e contadini insorti e del filo che annoda le lotte di ieri a quelle di oggi.

Tre giorni di incontri, conferenze, assemblee, proiezioni, mostre, banchetti, musica, danze, libagioni..., cui hanno partecipato diverse centinaia di persone.

Il filo rosso delle ribellioni popolari attraversa le epoche e i confini e si intreccia nella memoria facendosi cosa viva nelle lotte di oggi. Il mondo in cui viviamo è costruito sullo sterminio di ogni dissenso e possibilità di vita autonoma. Ripercorrere i tentativi che nei secoli hanno rappresentato forme di resistenza e di alternativa al dominio dell'economia sull'umano, significa non soltanto riallacciare i fili della memoria della nostra storia ma anche ritrovare la radicalità delle questioni da loro poste. Questioni la cui attualità è immediatamente percepibile negli interrogativi che oggi attraversano i movimenti di resistenza ad un'idea di "progresso" che coincide con la ricerca sfrenata del profitto.

Profitto per i soliti pochi, profitto ad ogni costo. Devastazione e saccheggio dei territori ma anche della vita e della libertà di noi tutti.

A 700 anni dal rogo degli eretici dolciniani, sconfitti dopo lunga resistenza, ci il presidio di Venaus è luogo simbolo di una resistenza che continua, dove parlare di streghe, eretici, contadini insorti e del filo che annoda le lotte di ieri a quelle che oggi. Ne sono protagonisti i tanti che non credono che questo mondo di guerre feroci, torture, disuguaglianze, razzismo, saccheggio e devastazione dei territori sia il migliore dei mondi possibili.

Nel 1307 si concludeva sulle montagne biellesi l'ultima battaglia di Dolcino e degli "Apostolici" contro la crociata feudale. Questa battaglia resta nella storia come segno e memoria di un lungo conflitto. La lotta dei ribelli contadini ed eretici riemerge nei movimenti giacobini del 1796-99, nelle lotte democratiche del 1848, accompagna la formazione di gruppi operai di indirizzo anarchico e socialista a fine '800, nei nomi e nei luoghi dolciniani nella Resistenza e nelle lotte operaie degli anni '60.

Nel lungo cammino delle rivolte popolari l'epica lotta antifeudale ed egualitaria degli insorti dolciniani si dipana sul filo della memoria e del tempo. Nel 2007 nei nostri territori si lotta contro il TAV, contro i tir, contro le emissioni dannose e contro tutte le nocività. Una lotta che dura da tanti anni, una lotta popolare senza un capo e contro il concetto di capo, fatta per sè e per tutti, per la riappropriazione della terra, della socialità, del futuro contro i potenti. Un percorso di eguaglianza e libertà costruito giorno dopo giorno nelle assemblee popolari, nei comitati e dietro le barricate. E' una memoria che si intreccia con quella dei "touchini" del canavese e giunge sino ai giorni nostri lungo vallate dove la rivolta contro i potenti affonda le radici in un lungo percorso di eguaglianza e libertà e la memoria dell'eresia si fa eresia della memoria. ■

■ Notiziario anticlericale

Blasfemi. Nell'Istituto per geometri "Bernini" di Rovigo, tre studenti maggiorenni hanno staccato dal muro della loro aula il crocefisso, sostituendolo con un foglietto con la scritta "torno subito"; poi hanno appoggiato l'oggetto sulla cattedra e l'hanno fatto a pezzi con un bastone. Altri studenti hanno assistito e approvato l'azione dei tre, riprendendo anche la scena con i telefonini. I tre ragazzi sono stati denunciati dai carabinieri per "offesa alla religione". Il Ministro della Pubblica (d)Istruzione, Giuseppe Fioroni ha assicurato nei giorni seguenti che "L'ufficio scolastico del Veneto fornirà alla scuola tutto il necessario supporto affinché vengano adottati nei confronti di tutti gli studenti coinvolti, esemplari provvedimenti disciplinari, così come nei confronti di eventuale personale della scuola coinvolto".

Amorali. In Iran, a luglio, è stato ucciso tramite lapidazione un uomo colpevole di convivere fuori del matrimonio. La sua compagna era stata arrestata con lui undici anni fa, ma per lei la pena di morte è stata sospesa.

In agosto, sempre nello Stato islamico iraniano, un ragazzo di 25 anni è stato condannato alla pubblica fustigazione per aver bevuto alcool ed aver fatto sesso fuori del matrimonio (con partner maggiorenne e consenziente); il ragazzo ha ricevuto ottanta frustrate.

Creditori. In seguito agli abusi sessuali compiuti da vari prelati cattolici, l'arcidiocesi di Los Angeles (USA) ha accettato a luglio di pagare 660 milioni di dollari a 508 vittime di molestie da parte del clero.

Uno degli avvocati della parte lesa, Raymond Boucher, ha dichiarato: "Alcune delle vittime aspettano una soluzione da oltre mezzo secolo, la cifra pattuita nell'accordo extragiudiziale rappresenta la prima rata di un debito scaduto da tempo".

Sesso, droga e... Dopo la notizia di indagini nei confronti di don Pierino Gelmini per molestie sessuali verso ex ospiti delle sue Comunità Incontro, il sacerdote ha dichiarato, tra l'altro, di non avere alcuna intenzione di lasciare la guida della comunità, come invece auspicato pubblicamente dal cardinale Francesco Marchisano. Don Pierino Gelmini ha replicato così al cardinale: "Quel cardinale dovrebbe dimettersi lui, caso mai. E poi la Comunità Incontro non è un'istituzione religiosa, ma laica". Il Vaticano non ha ancora preso nessuna posizione ufficiale, ma ha sottolineato che "don Gelmini è apprezzato e rispettato per le opere da lui realizzate in soccorso dei più bisognosi".

La Comunità Incontro, fondata nel 1979 ad Amelia, in Umbria, ha oggi 164 sedi in Italia e 74 nel Mondo. Possiede terreni, pascoli, casali, appartamenti. Secondo il settimanale "L'Espresso", don Gelmini e la sua comunità non sono campioni di trasparenza amministrativa; la comunità incontro non rende pubblico il suo bilancio ed il Comitato direttivo è composto dalle persone più vicine a don Pierino, come Claudio Legramonti e Claudio Previtali, con Gelmini stesso che è segretario generale con ampi poteri di gestione del patrimonio della "organizzazione non lucrativa a fini sociali".

Nel 2001, lo Stato italiano ha dato alla Comunità Incontro 277 mila euro del "fondo nazionale per la lotta alla droga". La regione Lazio le ha consegnato lo scorso anno 35 mila euro per "progetti specifici". Berlusconi ha donato a don Gelmini nel 2005 dieci miliardi di lire e 450 mila euro successivamente.

L'Indemoniata

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 € ❑ Sostenitore da 30 €
❑ Estero 25 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it